



La Toscana

Un popolo è un territorio
tra i sogni di un uomo

I'affermazione dei diritti civili

ESPOSIZIONE
DI ATLANTI E CARTE
DEL TERRITORIO TOSCANO
DAL XVI AL XIX SECOLO

DALLE COLLEZIONI
DELL'ISTITUTO GEOGRAFICO MILITARE

ISTITUTO GEOGRAFICO MILITARE

Istituto Geografico Militare

Firenze

2005



Istituto
Geografico
Militare

Comune di Firenze
Assessorato alla Valorizzazione
delle Feste e Tradizioni Popolari



La Toscana

Un popolo ed un territorio
tra il sogno di un uomo
e
l'affermazione dei diritti civili

ESPOSIZIONE
DI ATLANTI E CARTE
DEL TERRITORIO TOSCANO
DAL XVI AL XIX SECOLO

DALLE COLLEZIONI
DELL'ISTITUTO GEOGRAFICO MILITARE

IGM
Firenze - 2005





Istituto
Geografico
Militare

Comune di Firenze
Assessorato alla Valorizzazione
delle Feste e Tradizioni Popolari



La Toscana

Un popolo ed un territorio
tra il sogno di un uomo
e
l'affermazione dei diritti civili

ESPOSIZIONE
DI ATLANTI E CARTE
DEL TERRITORIO TOSCANO
DAL XVI AL XIX SECOLO

DALLE COLLEZIONI
DELL' ISTITUTO GEOGRAFICO MILITARE

IGM
Firenze - 2005

SOMMARIO

Presentazione del Comandante dell'Istituto Geografico Militare <i>Magg. Gen. Renato De Filippis</i>	pag. 5
<hr/>	
Presentazione dell'Assessore alla Valorizzazione delle Feste e delle Tradizioni Popolari del Comune di Firenze <i>Dott. Eugenio Giani</i>	pag. 7
<hr/>	
La Festa della Toscana. Alle radici della moderna coscienza civile dell'Europa <i>Prof.ssa Anita Valentini</i>	pag. 9
<hr/>	
Il Marchese Ugo di Toscana fondatore della Toscana moderna <i>Prof.ssa Anita Valentini</i>	pag. 16
<hr/>	
Atlanti e carte del territorio toscano dal XVI al XIX secolo dalle collezioni dell'Istituto Geografico Militare <i>Prof. Leonardo Rombai</i>	pag. 23
<hr/>	
Catalogo delle carte	pag. 27



PRESENTAZIONE

È con vivo piacere che ho aderito alla proposta del Dottor Eugenio Giani, Assessore alla Valorizzazione delle Feste e Tradizioni Popolari del Comune di Firenze, di celebrare presso l'Istituto Geografico Militare l'edizione 2005 delle manifestazioni organizzate dall'Amministrazione Comunale nell'ambito della celebrazione della Festa della Toscana, festività nata nel 2000 su iniziativa del Consiglio Regionale per ricordare l'abolizione della pena di morte, nel 1786, da parte del granduca Pietro Leopoldo di Lorena che fece del suo Stato il primo al mondo che l'abolì, attraverso il suo codice penale.

La riforma affondava le sue radici nel nuovo pensiero illuministico, che, nello stesso periodo, ispirava anche iniziative politiche ed amministrative, improntate ad una più moderna e lungimirante cultura del territorio e testimoniate, altresì, dal contemporaneo fiorire della grande scuola cartografica toscana dei Morozzi, dei Manetti e soprattutto dello Ximenes, che sarebbe sfociata di lì a poco nella costruzione della grande *Carta geometrica della Toscana* di Giovanni Inghirami, stampata a Firenze nel 1831.

Esigenze di amministrazione del territorio con finalità politiche, fiscali, militari, di riassetto idraulico si sommavano, fino a sostituirle, alle esigenze di autoglorificazione del potere del governante (mediceo), presenti invece nell'opera di Egnazio Danti e di Stefano Bonsignori e testimoniate dalle splendide realizzazioni della «Sala delle carte geografiche» di Palazzo Vecchio; si trattava, quindi, dell'espressione di un nuovo senso del vivere civile e sociale, lo stesso che aveva ispirato la riforma dell'ordinamento penale voluta dal granduca Pietro Leopoldo.

La storia ha voluto che la tradizione cartografica toscana continuasse in Firenze e che la sua eredità venisse raccolta, insieme a quelle dei maggiori istituti cartografici presenti negli Stati preunitari, all'indomani del trasferimento della capitale d'Italia da Torino nel 1865, dall'Ufficio Tecnico del Corpo di Stato Maggiore dell'Esercito, divenuto Istituto Topografico Militare nel 1872 e rimasto nel capoluogo toscano anche dopo il passaggio della capitale a Roma.

Assunta l'attuale denominazione dieci anni dopo, l'Istituto Geografico Militare allacciò subito rapporti di stretta collaborazione con le istituzioni locali e regionali, mai venuti meno ed anzi sempre più rinsaldatisi nel corso degli anni.

Per non andare troppo indietro nel tempo, mi limito a ricordare l'organizzazione dell'edizione 2003 della Festa della Geografia, le numerose occasioni in cui l'Istituto ha avuto modo di aprire le proprie porte a visite organizzate da Enti e Associazioni varie della Regione, spesso in collaborazione con la benemerita associazione fiorentina degli «Amici dei Musei», l'adesione all'iniziativa «La Toscana e le Americhe» promossa dalla Giunta Regionale nella ricorrenza del V centenario del viaggio di Amerigo Vespucci in America nel 1503 e, infine, la squisita ospitalità data all'I.G.M. dal Comune di Firenze con la concessione del Salone dei Cinquecento, lo scorso anno, in occasione del 132° anniversario della costituzione dell'Istituto e della presentazione del volume *Italia. Atlante dei tipi geografici*.

Le sinergie instaurate con il Comune di Firenze e la Regione Toscana sono un'ulteriore dimostrazione di quanto l'Istituto Geografico Militare sia radicato nella realtà sociale della città e della regione, dalla quale l'Ente attinge la maggior parte dei propri tecnici e delle proprie maestranze e con le cui Amministrazioni collabora da tempo anche sul piano istituzionale, come è confermato, tra l'altro, dalla recente firma di un accordo-quadro nel settore delle attività geotopocartografiche e delle banche dati territoriali ed in quello della formazione e dell'aggiornamento professionale.

Ed altri progetti sono in cantiere, tra cui, per rimanere nel campo più specificamente cartografico, una grande mostra che sarà allestita presso l'I.G.M. il prossimo anno in collaborazione con l'Osservatorio Ximeniano, vanto della tradizione scientifica fiorentina, nella ricorrenza del 250° anniversario della sua fondazione.

La circostanza che le manifestazioni del Comune di Firenze per la Festa della Toscana vengano solennizzate quest'anno presso l'Istituto Geografico Militare costituisce, pertanto, un ulteriore significativo momento con il quale rinnovare il legame con le istituzioni della città e della regione.

Di concerto con il Comune di Firenze, abbiamo voluto, inoltre, prolungare l'eco dell'avvenimento allestendo una mostra cartografica sulla Toscana dal XVI al XIX secolo, allargandone peraltro la prospettiva all'Europa, che è il tema della «Festa» di quest'anno. La mostra avrà termine in coincidenza di un convegno su Ugo di Toscana, il 21 dicembre, anch'esso organizzato presso l'I.G.M., creando dunque un ponte ideale tra due ricorrenze proprie del calendario delle celebrazioni dell'Amministrazione Comunale: tra il ricordo dell'iniziativa di portata universale del 1786 del granduca Pietro Leopoldo e la commemorazione di colui che è stato definito il fondatore della Toscana moderna.

Desidero quindi esprimere il mio più vivo ringraziamento all'Assessore Giani e agli ideatori di questi eventi, la professore Anita Valentini, consulente dell'Assessorato alla Valorizzazione delle Feste e delle Tradizioni Popolari del Comune di Firenze, ed il dottor Carlo Alaimo, funzionario dello stesso assessorato, nonché a tutto il personale ed ai funzionari dell'Istituto che a vario titolo hanno collaborato all'organizzazione dei convegni ed all'allestimento della mostra e del presente volume.

Il Comandante
dell'Istituto Geografico Militare
Magg. Gen. Renato De Filippis



PRESENTAZIONE

Il Consiglio Regionale della Toscana, con una legge del 2000, ha istituito la *Festa della Toscana*, da far cadere il 30 novembre di ogni anno, per ricordare l'abolizione della pena di morte promulgata dal granduca Pietro Leopoldo d'Asburgo Lorena il 30 novembre del 1786 nel quadro della più ampia 'Riforma penale' da lui attuata. Da cinque anni, quindi, l'Assessorato alla Valorizzazione delle Feste e Tradizioni Popolari del Comune di Firenze ha voluto offrire un contributo sempre originale alla *Festa della Toscana*, inserita nel calendario ufficiale delle celebrazioni dell'Amministrazione Comunale.

Quest'anno il Comune di Firenze ha richiesto la collaborazione dell'Istituto Geografico Militare, prestigioso Ente nazionale con sede in Firenze e fama internazionale. Un'operosa sinergia ha permesso di realizzare, nell'antica sede dell'Istituto Geografico Militare, un convegno sulla Toscana all'epoca del granduca Pietro Leopoldo con la partecipazione di esperti del settore quali i professori Giovanni Cipriani e Leonardo Rombai, insieme al Direttore della Biblioteca dell'Istituto, il tenente colonnello Elio Ruggiano.

Per sottolineare l'evento e per dare la possibilità ai fiorentini, ai toscani ed a coloro che visitano Firenze di ammirare un patrimonio artistico e culturale non da tutti conosciuto, abbiamo ritenuto di allestire, in questa occasione, una mostra sulle antiche immagini della Toscana, che i vertici dell'I.G.M., rispondendo prontamente alla nostra istanza, hanno attuato negli splendidi ambienti della Biblioteca del loro Istituto: l'esposizione è un esemplare percorso lungo il territorio toscano, che dal XVI secolo conduce fino al XIX secolo tramite preziosi documenti, carte geografiche e incisioni appartenenti all'Archivio e alla Biblioteca dell'Istituto.

Il grande rilievo storico della mostra ha portato l'Amministrazione Comunale e l'Istituto Geografico Militare a mante-nerne l'allestimento fino al 21 dicembre, un'altra data significativa per il Comune di Firenze, poiché in tale giorno si celebra la figura del marchese Ugo di Toscana, colui che alla fine del X secolo, trasferendo la maggior parte delle sedi amministrative della Marca toscana da Lucca a Firenze, gettò le basi per il futuro sviluppo economico e culturale della nostra città.

Ed anche nella giornata dedicata ad Ugo di Toscana abbiamo determinato di organizzare un convegno che si avvalesse della presenza del professor Sergio Raveggi e del dottor Gianbruno Ravenni, per dare il giusto spessore a questa iniziativa.

Due feste, il 30 novembre e il 21 dicembre, legate da una mostra ed accomunate, quest'anno, ancor di più che nel passato, da due temi quali la Toscana e l'Europa. Se, infatti, Ugo di Toscana è stato realmente un personaggio fondamentale non solo per la Toscana ma anche per la compagine europea dell'epoca, le idee illuminate di Pietro Leopoldo hanno fatto sì che la Toscana alla fine del XVIII secolo venisse additata ad esempio per l'Europa tutta. Europa che pertanto, in questo 2005, è stata scelta come argomento conduttore della *Festa della Toscana*.

Per quanto si è concretizzato in nome di Firenze e della Toscana, ringrazio in primo luogo il Maggiore Generale Renato De Filippis, Comandante dell'Istituto Geografico Militare, per l'interesse dimostrato e per l'entusiasmo nella volontà di creare insieme i suddetti eventi, il tenente colonnello Elio Ruggiano, Direttore della Biblioteca dell'I.G.M., la cui competenza ha permesso di allestire la singolare mostra, e la Sezione Attività Promozionali dell'I.G.M., motore operoso dei convegni e dell'esposizione cartografica.

Ed ancora, desidero ringraziare la professoressa Anita Valentini, Storica dell'Arte e Consulente dell'Assessorato alla Valorizzazione delle Feste e Tradizioni Popolari del Comune di Firenze, che ha ideato, per conto dell'Amministrazione Comunale, i convegni e la mostra e ha offerto un importante contributo scientifico ai convegni e al presente volume, e il dottor Carlo Alaimo, Funzionario responsabile dell'Ufficio per la Valorizzazione delle Feste e Tradizioni Popolari del Comune di Firenze, per l'impegno dimostrato nel coordinamento e nell'organizzazione dell'intero progetto e per l'idea di far editare il catalogo dell'esposizione; ringrazio, anche, le signore Antonella Naldi e Barbara Barberini, del sopraindicato ufficio, per la fattiva attività svolta.

Porgo, inoltre, i miei più sentiti ringraziamenti ai professori Leonardo Rombai, Ordinario di Geografia dell'Università degli Studi di Firenze, Giovanni Cipriani, Docente di Storia Moderna dell'Università degli Studi di Firenze, e Sergio Raveggi, Docente di Storia Medievale dell'Università degli Studi di Siena, e al dottor Gianbruno Ravenni, Coordinatore Area Cultura della Regione Toscana, illustri studiosi che hanno dato vita, con massima competenza e scientificità, ai convegni e alla mostra.

Un ringraziamento particolare, infine, all'onorevole Riccardo Nencini, Presidente del Consiglio Regionale della Toscana, che non solo ha voluto inserire le manifestazioni del Comune di Firenze e dell'I.G.M. all'interno delle celebrazioni per la *Festa della Toscana* della Regione, ma con la sua presenza ha dato maggior lustro al nostro convegno del 30 novembre.

Tutto quello che è stato organizzato rimarrà nelle pagine di questo volume – stampato dall'I.G.M., in collaborazione col Comune di Firenze –, uno strumento divulgativo per far conoscere a tutti, e soprattutto alle giovani generazioni, le pagine fondanti della storia toscana ed europea, la nostra storia, patrimonio che ci fa essere oggi orgogliosi di appartenere ad un territorio ricco di valori civili.

In un mondo in cui la pena di morte, le torture e le atrocità della guerra costituiscono ancora una quotidiana barbarie, sentimenti di vendetta e non espressioni di giustizia, Firenze e la Toscana continuano ad essere terra di incontro, pace e fratellanza fra gli uomini.

L'Assessore alla Valorizzazione delle Feste e Tradizioni Popolari
del Comune di Firenze
Dott. Eugenio Giani

LA FESTA DELLA TOSCANA alle radici della moderna coscienza civile dell'Europa

Anita Valentini

Nel 2000 il Consiglio Regionale della Toscana ha approvato una legge per celebrare il 30 novembre di ogni anno la «Festa della Toscana», un omaggio a tutti coloro che si riconoscono nei valori della pace, della giustizia e della libertà, la cui voce echeggiava alle cinque della sera del 30 novembre del 2000, giorno della prima celebrazione della festività, quando le campane hanno suonato in tutto il territorio della regione per un laico rito della memoria.

La Regione Toscana, infatti, ha istituito la festa commemorativa del 30 novembre per ricordare l'anniversario della promulgazione della *Riforma della legislazione criminale toscana* voluta, a quella data nel 1786, da Pietro Leopoldo di Asburgo-Lorena (5 maggio 1747-1 marzo 1792). Figlio di Francesco Stefano di Lorena e dell'imperatrice d'Austria Maria Teresa d'Asburgo, Pietro Leopoldo fu granduca di Toscana dal 1765 fino al 1790; il primo marzo di quell'anno partì da Firenze per andare a Vienna e succedere al fratello Giuseppe II sul trono imperiale.

La *Riforma penale*, pubblicata a Firenze meno di tre anni prima dell'inizio della rivoluzione francese, divenne presto nota come *Codice leopoldino* o, semplicemente, *Leopoldina*; un'intitolazione pienamente giustificata poiché essa esprime la volontà, l'iniziativa e la filosofia di governo del sovrano lorenese.

Con tale riforma, che del granduca, secondo uno storico del primo Novecento, fu «monumento e gloria»¹, la Toscana divenne il primo Stato al mondo in cui si abolì la pena di morte, uno degli atti più incivili perpetrati fino ad allora da tutti i governi, «conveniente – secondo Pietro Leopoldo – solo a' popoli barbari»².

Il primo dei diritti – il diritto a non essere privati della vita, tanto più dal proprio Stato – veniva, nel Settecento, continuamente deriso nelle piazze dell'intera Europa; la pena di morte era vissuta come un monito imponente, celebrata pubblicamente secondo un preciso e ricco ceremoniale. L'uso del patibolo seminava terrore per ottenere obbedienza.

La Toscana pose dunque fine a questa pratica primitiva con il nuovo *Codice criminale* del 1786, che attingeva a piene mani dalla cultura giuridica di Cesare Beccaria (1738-1794). Scrisse, infatti, Pietro Leopoldo: «Dovrà rimanere con legge per sempre abolita la pena di morte per la ragione che nessun membro della società ha potuto trasferire nella medesima un diritto che non ha lui stesso sulla propria persona»³.

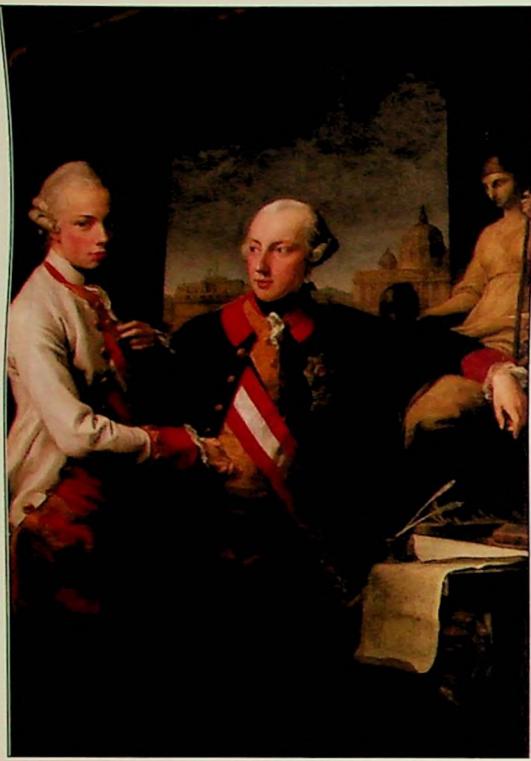
«Essa comprende 119 Articoli tutti savi, giusti, ed equi: i delitti vi sono posti nel loro vero oggetto, e le corrispondenti pene sono adeguate alle fragilità umane»⁴.

Fu il principio di una nuova vita per l'intera umanità, una vita che nacque lungo le sponde dell'Arno.

«Abbiamo veduto – leggiamo al LI articolo della *Riforma* – con orrore con quanta facilità nella passata Legislazione era decretata la pena di Morte per Delitti anco non gravi, ed avendo considerato che l'oggetto della Pena deve essere la soddisfazione al privato, ed al pubblico danno, la correzione del Reo figlio anche esso della Società e dello Stato, della cui emenda non può mai disperarsi, la sicurezza nei Rei dei più gravi ed atroci Delitti che non restino in libertà di commetterne altri, e finalmente il Pubblico esempio; che il Governo nella punizione dei Delitti, e nel servire agli oggetti ai quali questa è unicamente diretta, è tenuto sempre a valersi dei mezzi più efficaci col minor male possibile al Reo [...] avendo altresì considerato, che una ben diversa Legislazione potesse più convenire alla maggior dolcezza, e docilità di costumi del presente secolo, e spe-



WILHELM BERČZY, Pietro Leopoldo di Lorena con la famiglia granducale, 1778-82, olio su tela; Firenze, Palazzo Pitti, Museo degli Argenti.



POMPEO BATONI, L'imperatore Giuseppe II e il granduca Pietro Leopoldo, 1769, olio su tela; Vienna, Kunsthistorisches Museum (sullo scrittoio a destra l'*Esprit des Lois* di Montesquieu).

cialmente nel popolo Toscano, Siamo venuti nella determinazione di abolire come Abbiamo abolito con la presente Legge per sempre la Pena di Morte contro qualunque Reo, sia presente, sia contumace, ed ancorché confessò, e convinto di qualsivoglia Delitto dichiarato Capitale dalle Leggi fin qui promulgate, le quali tutte Vogliamo in questa parte cessate, ed abolite». Così, il 30 novembre del 1786, il gran-duca Pietro Leopoldo attuava l'abrogazione della pena di morte.

Senza dubbio il *Codice criminale* riflette i programmi e il pensiero dell'Illuminismo politico e giuridico della seconda metà del Settecento, e si inserisce in quel movimento codificatorio dell'ultimo trentennio del XVIII secolo che toccò, con diversi esiti, la Prussia, l'Austria, la Russia, la Polonia e, in area italiana, la Lombardia insieme, appunto, alla Toscana. «È ragionevole vedere nella *Leopoldina* [...] la struttura integrata di un solo codice – che regola il processo penale – nel quale le norme di carattere sostanziale, dove più forte si fa sentire la pressione riformatrice, sono introdotte sempre in funzione della decisione processuale»⁵.

La *Riforma penale* toscana, in parte ispirata al *Codice giuseppe-pino*⁶, anche se più avanzata e agile, trovava la sua fonte principale, come già accennato, nell'opera più famosa dell'Illuminismo italiano, *Dei delitti e delle pene*, che Cesare Beccaria ebbe la possibilità di pubbli-

care per la prima volta, nel 1764, a Livorno⁷, da dove si diffuse, con successo, rapidamente in Europa e in America. Non a caso parte autorevole nella stesura della legge leopoldina l'ebbe il giudice criminale Cosimo Amidei, amico del Beccaria, e autore, nel 1770, di un *Discorso filosofico politico sopra il carcere dei debitori*, ispirato al XXXIV libro *Dei debitori* presente nel testo di Cesare Beccaria. L'opera dell'Amidei ottenne subito notorietà e venne divulgata in più edizioni in Toscana e a Milano, contribuendo nel 1776 ad abolire la detenzione per debito⁸.

Non possiamo non ricordare che Pietro Leopoldo, ancora prima di promulgare il *Codice*, fece largo uso del suo sovrano diritto di grazia e pertanto la pena di morte, di fatto, in Toscana era stata abolita fin dal 1775 con ottimi risultati. L'ultima esecuzione ordinata a Firenze risaliva appunto al 1775 ma le vittime – due giovani disertori – furono graziate all'ultimo istante, quand'erano già sul patibolo.

La *Leopoldina* sostitui la pena di morte, secondo l'insegnamento del Beccaria, con il duro lavoro per gli uomini e l'ergastolo per le donne, nell'intento di fare «espiare il delitto» al condannato e, di conseguenza, «rieducarlo»⁹: si ottiene di più «con la Pena dei Lavori Pubblici, i quali servono di un esempio continuato, e non di un momentaneo terrore, che spesso degenera in compassione, e tolgono la possibilità di commettere nuovi Delitti, e non la possibile speranza di veder tornare alla Società un Cittadino utile, e corretto» (art. LI della *Riforma*). «E dovendo i Rei dei capitali, e gravi Delitti rimanere in vita per compensare le loro opere malvagie con delle utili, Ordiniamo che alla abolita pena di morte sia sostituita come ultimo supplizio per gli Uomini la pena dei Pubblici Lavori a vita, e per le Donne dell'Ergastolo parimente a vita, abolendo onnianimamente il costume di accordare ai Condannati alla detta pena dei Lavori Pubblici a vita, dopo averla sofferta per lo spazio di trent'anni, di poter supplicare per la loro quasi dovuta liberazione» (art. LIII della *Riforma*).



ANTONIO PEREGO, Cesare Beccaria ventottenne, 1766, incisione, in Cesare Beccaria, Dei delitti e delle pene, Torino, ed. cons. 1965.

Gli effetti della *Riforma penale* furono subito positivi e tangibili: la minore durezza delle leggi e la maggiore equità delle pene fece sì che da circa duemila casi criminali, che ogni anno venivano contati in Toscana dal 1765, si giungesse, nel 1789, a registrarne solamente trecentonove. Inoltre, le statistiche criminali indicano che nel 1788, durante un periodo di ventidue giorni, nessuna persona, in nessuna parte del Granducato, era stata imprigionata, per la valida ragione che, nel medesimo spazio di tempo, non era stato commesso alcun delitto.

Il granduca lorenese fu il primo governatore al mondo a compiere, abolendo la pena capitale, un atto così deciso; nessun altro Stato, né in Europa né altrove, pur ammirando la *Leopoldina*, nell'immediato lo seguì.

E, purtroppo, rimane ancora oggi per molti uomini di governo della Terra un esempio lontano e, pare, non imitabile.

Il 30 novembre, pertanto, non è una data fondamentale solamente per l'antico Granducato di Toscana o interessante per coloro che si occupano di storia, è il primo giorno di una storia nuova per tutti gli uomini, che parte dal XVIII secolo e arriva ai nostri tempi.

La *Riforma penale* fu il punto di arrivo di una serie di provvedimenti, che vanno dall'abolizione del diritto d'asilo nei luoghi sacri alla riforma, il 26 maggio 1777, dell'ordinamento della polizia a Firenze con la soppressione della vecchia magistratura degli Otto di Guardia e Balia, alla fondamentale separazione, il 22 aprile 1784, fra il potere di polizia e quello giudiziario, con l'eliminazione della figura dell'auditorio fiscale e la creazione delle due cariche di presidente del Supremo Tribunale di Giustizia e di presidente del Buon Governo.

Il rinnovamento voluto dal granduca lorenese, anche se ha nel *Codice* il suo «manifesto più conosciuto», non affrontò solo la regolamentazione della legge penale, ma prese in esame tutti gli aspetti della vita sociale e politica. Schematizzando, possiamo dire che l'azione di governo di Pietro Leopoldo si sviluppò essenzialmente in quattro direzioni: la politica economica, l'ordinamento dello Stato, i rapporti con la Chiesa (da metà degli anni Settanta si poté registrare a Firenze, nella corte e nel governo leopoldino, una forte circolazione di idee gianseniste), l'assetto della società con particolare riferimento all'amministrazione della giustizia.

Benché, dunque, lo spirito riformatore leopoldino interessò tutto l'apparato statale, il *Regolamento di procedura criminale* del granduca di Toscana fu, nell'Europa dell'epoca, tra le tante riforme da lui intraprese, una delle sue più note leggi, soprattutto fra i ceti intellettuali, e la Toscana fu indicata quale Stato modello per l'intero continente.

«La legge del 30 novembre 1786 – scrisse l'esimio F. Forti – ha ottenuto una celebrità europea. Opera più generosa non ebbe mai la sanzione di un monarca. Le idee filosofiche allora predominanti sono accolte con fede e con onore nella legge criminale di Leopoldo»¹⁰.

La *Legge criminale* di Pietro Leopoldo fin dal suo apparire venne considerata una legge esemplare per la sua concezione estremamente moderna¹¹: con la cancellazione della pena di morte, infatti, aboliva anche inumani sistemi inquisitori, come quello della tortura e della mutilazione delle membra (proemio della *Riforma*); sopprimeva la confisca dei beni di colui che aveva trasgredito la legge; garantiva l'imparzialità del processo e il diritto di difesa dell'imputato. Prevedeva, inoltre, un risarcimento da parte dello Stato per coloro i quali, vittime di un delitto, non potessero essere indennizzati dal colpevole e per coloro che, incarcerati e processati, venissero in seguito riconosciuti innocenti¹².

Il *Codice* venne «ammirato col più grande stupore dall'Europa tutta – ricorda Modesto Rastrelli nelle sue *Memorie* del 1792 –. Conoscendo dunque il Sovrano esser troppo severa la Legislazione Criminale, e conveniente solo a' popoli barbari, riformò con la più lodevole giustizia e pietà la medesima, abolendo in primo luogo la pena di morte, la mutilazione delle membra, l'uso della tortura»¹³.



Giovanni Lapi, *La Giustizia*, incisione premessa alla terza edizione di Cesare Beccaria, *Dei delitti e delle pene*, Livorno, 1765.

La fine dell'orrore era sancita e non poteva che esserlo «per sempre», secondo la normativa voluta dal granduca, figlio di un secolo che tanta luce portò agli uomini¹⁴.

Un motto in Toscana divenne subito celebre: «Fra noi la civiltà fu sempre più forte della scure del carnefice»¹⁵.

La «fortuna» di Pietro Leopoldo in Europa e il mito del «principe filosofo» furono abbastanza precoci, alimentandosi oltre che della sua politica giudiziaria anche del suo programma liberoscambista, della politica a favore della Maremma come della politica ecclesiastica e di quella amministrativa; la sua fama si diffuse, specialmente negli anni Ottanta, a opera di viaggiatori quali Charles Dupaty e Victor de Mirabeau. Quest'ultimo già nel 1774 così scriveva: «Credetemi: l'Europa del XVIII secolo può essere veramente felice, perché Dio ha voluto mettere alle due estremità del continente due sovrani così rari in tutti i secoli, quali Gustavo [re di Svezia] e Leopoldo [granduca di Toscana]»¹⁶.

Il grande scrittore tedesco Johann Wolfgang Goethe passa per Firenze proprio nel 1786 e quasi a sottolineare – pur del tutto casualmente – un anno fondamentale per la Toscana, nel suo *Viaggio in Italia*, scrive: «dalla città si argomenta la ricchezza del popolo che l'ha edificata e si comprende che ha goduto di un buon seguito di governi»¹⁷.

Invero, pur considerando il grande successo che ebbe nell'Europa dei Lumi, Pietro Leopoldo, partendo dalle idee di quel periodo storico, andò oltre, come recenti studi hanno sottolineato¹⁸. Egli fu più di un sovrano illuminato, che vuole – utilizzando il potere assoluto – fare il bene dei sudditi e rendere migliore la società. Il granduca lorenese ebbe quale scopo principale quello di far diventare più moderna e razionale la società toscana, di sviluppare la sua economia, di favorire la formazione di nuovi ceti produttivi capaci pure di assumere responsabilità politiche, di rendere, in definitiva, il potere maggiormente «condiviso», creando una classe di governo più ampia al fine di superare il modello dell'assolutismo illuminato¹⁹.

A suggerito di quanto stabilito il 30 novembre 1786, comandando il granduca «la demolizione delle Forche ovunque si trovino» (art. LIV della *Riforma*), con perfetto contrappasso finirono al rogo le forche e gli strumenti con cui la tortura veniva esercitata, segno tangibile, volutamente spettacolare, della nascita di una nuova epoca che cercava di porre termine al sopruso dell'uomo contro l'uomo, fino ad allora «benedetto» dalla legge²⁰.

Il «bruciamento» delle macchine da tortura in Firenze ebbe teatro nel cortile delle Prigioni del Bargello come illustrerà più tardi – nel 1873 – l'architetto Giovan Battista Silvestri, dipingendo in acquerello il *Cortile del Bargello quando furono arsi i patiboli*, ricordando così i falò dei patiboli fra le severe bugne del medievale Palazzo del Podestà²¹.

La fine delle antiche barbarie e la volontà che abbiano termine quelle che, in tutto il mondo, non si sono ancora placate sono state ribadite dal rogo del patibolo e degli strumenti di tortura che nel 2000 si è consumato in piazza della Signoria in occasione della «Festa della Toscana» per volere dell'Amministrazione della città di Firenze, di concerto con l'indirizzo che venne dato dal Consiglio Regionale della Toscana.

Nel giorno della prima «Festa della Toscana», nel 2000, nel cortile della Dogana di Palazzo Vecchio, il Comune di Firenze ha voluto collocare una lapide dove ha fatto riprodurre un testo redatto subito dopo la promulgazione della legge, nel

dicembre del 1786, proprio per una targa marmorea commemorativa che poi, all'epoca, non venne realizzata. Nel Settecento su richiesta di Francesco Seratti, il quale aveva curato la stesura finale della *Riforma*, fu il georgofilo Giuseppe Pelli Bencivenni l'autore del brano che così recita: «Per memoria della toscana felicità quando Pietro Leopoldo con legge de' 30 novembre 1786 la pena di morte, l'infamia, la tortura, ogni delitto di lesa maestà colla confiscazione delle sostanze cancellò per primo in Europa dalla vecchia legislazione»; motivazioni che ai nostri giorni rendono Firenze orgogliosa del suo passato.

A chiusura del XVIII secolo era stato auspicato, per ricordare con una certa enfasi la fine dell'antico e duro sistema penale, di porre la lapide all'esterno del Bargello, nel punto esatto dove fino alla metà di quel secolo si eseguiva il «supplizio della fune», a quanto ancora oggi testimonia una nota stampa di Giuseppe Zocchi del 1744. Attualmente, una più serena visione storica e politica, ha suggerito all'Amministrazione Comunale di Firenze di allocare la targa in un «posto d'onore», nel palazzo da sempre sede del governo cittadino.



GIOVAN BATTISTA SILVESTRI, Cortile del Bargello quando furono arsi i patiboli, 1878, disegno a penna e acquerelli policromi su carta tinta ed incollata su cartoncino; Firenze, Museo Nazionale del Bargello, Varie 91.

Con l'istituzione della «Festa della Toscana» si vuole ricordare la grandiosità dell'atto di civiltà legislativa messo a punto da Pietro Leopoldo, per non cancellare dalla memoria di tutti l'origine del percorso lungo e tortuoso per la salvaguardia dei diritti dell'uomo, che ha visto la Toscana e i suoi governanti del passato svolgere un ruolo da protagonisti e non da compari o, più semplicemente, da spettatori; un cammino che continua incessantemente come la *Carta dei Diritti Fondamentali dell'Unione Europea*, proclamata nel dicembre del 2000, ha sottolineato, avvertendo la necessità di avvalorare, ancora oggi, il diritto di ciascuno a non essere condannato a morte ed a non subire torture²².

La storia dell'uomo è stata una lotta costante per far prevalere il diritto sull'abuso, le regole della libertà sulle tante tirannie. Quando finalmente si imposero i principi fissati dal diritto naturale, solo una parte della strada era stata compiuta, poiché rimasero e, ancora, rimangono esclusi molti Paesi della Terra.

Ha scritto, nel 2001, Nicole Fontane, in veste di Presidente del Parlamento Europeo, che la «Festa della Toscana» è «un segno per l'Europa ed un simbolo per il mondo intero», e, «che sarebbe bene che altre regioni europee potessero celebrare le grandi tappe che hanno segnato il progredire della nostra civiltà, anche se non tutti possono vantare le tradizioni della Toscana»²³. Nella lettera della Fontane inviata alla Regione Toscana – come ha sottolineato il Presidente del Consiglio Regionale Toscano – echeggia un motivo caro a Benedetto Croce: «La storia ha il fine di serbare viva la coscienza che la società umana ha del proprio passato, cioè del suo presente, cioè di sé stessa»²⁴.

In queste due frasi è racchiuso il significato profondo della «Festa della Toscana»: richiamare il passato e farne memoria per il futuro. Tale celebrazione, dunque, non vuole divenire momento di esaltazione di un primato; vuole essere, al contrario, una giornata in cui valorizzare una identità da conoscere a pieno, da condividere, anche, e soprattutto, con coloro che si trovino in realtà culturali, sociali e politiche difficili.

Non a caso alla luce di quanto ricordato, in questo 2005, per ribadire con incisività i valori di cui la festa è portatrice, il tema prescelto per commemorare la festività del 30 novembre verte su «la Toscana e l'Europa».

Un'occasione per coltivare la memoria storica della Toscana e attingere alla tradizione dei diritti di civiltà e di fraternanza. Una festa per la «libertà di idee», per riproporre a tutti un momento saliente della storia moderna e per aggregare i toscani – italiani ed europei – attorno a una data di grande significato morale, che testimonia come per primi al mondo i loro antenati hanno visto abolita la pena di morte. «Quello di Pietro Leopoldo è uno degli atti fondanti di questa terra e dello Stato cui appartiene» (Mario Luzi).

Note

¹CONTI G., 1921, p.721.

²RASTRELLI M., 1792 in MATTOLINI M., 1981, p.85. ZOBI A., 1850-1852; vol. II, 1850, pp.430-437 (Firenze, Archivio di Stato, Segr. Gab., Bandi e Ordini, vol. XIII, n. LIX, Appendice, ff.61,62,63,64).

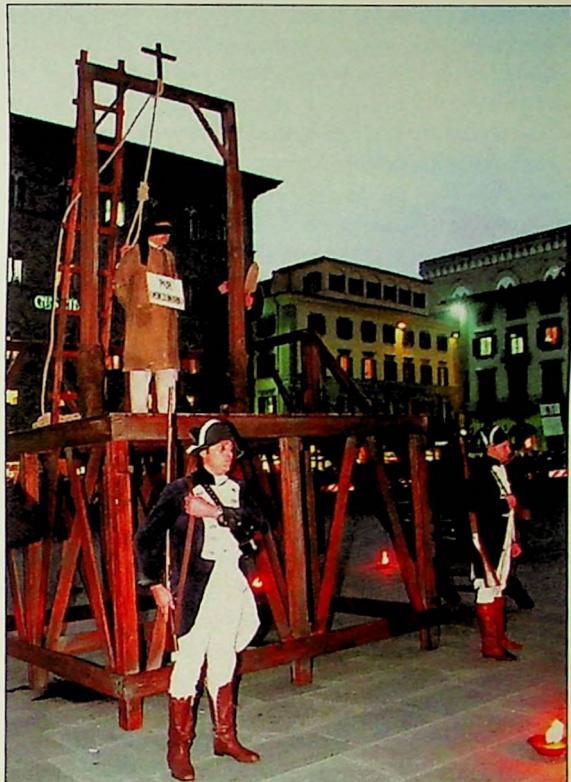
³Dalla «Veduta 11» del progetto iniziale del *Codice criminale* in SCHIAVONE A., 2000, p. 34.

⁴RASTRELLI M., 1792 in MATTOLINI M., 1981, p.86.

⁵SCHIAVONE A., 2000, p. 33.

⁶L'imperatore d'Austria Giuseppe II, fratello del granduca, nei codici emanati a partire dal 1782 istituì l'uguaglianza formale di tutti i sudditi di fronte alla legge. I codici verranno inseriti nel 1787 in un testo unico inerente alla riforma penale.

⁷Due anni dopo, nel 1766, il testo venne mandato all'indice dalla Chiesa.



Un momento delle celebrazioni per la Festa della Toscana organizzate dal Comune di Firenze.

⁸WANDRUSZKA A., 1968, p. 522.

⁹Esemplificativa al riguardo appare l'incisione di Giovanni Lapi premessa a partire dalla terza edizione *Dei delitti e delle pene* (Livorno, 1765): rappresenta la Giustizia che rifiuta la pena di morte e rivolge il suo sguardo agli strumenti che descrivono simbolicamente i lavori forzati, quasi a chiudere in un sintetico programma iconografico il messaggio ritenuto più importante dell'intera opera: abolire la pena di morte e rieducare il condannato attraverso il lavoro e la detenzione, nella speranza di poterlo restituire alla società civile.

¹⁰*Istituzioni Civili*, lib. I, p.542 da ZOBI A., 1850-1852; vol. II, 1850, p. 431.

¹¹Il *Codice leopoldino* venne tradotto e commentato in Inghilterra già nel 1789. ZOBI A., 1850-1852; vol. II, 1850, pp.432-433 nota 35.

¹²PANELLA A., 1949, rist. anast. 1984, p. 278.

¹³RASTRELLI M., 1792 in MATTOLINI M., 1981, p.85.

¹⁴In verità in Toscana la pena di morte venne riproposta dallo stesso Pietro Leopoldo nel 1790, sull'onda dei primi fatti della rivoluzione francese, per tutti coloro che osavano opporsi con «pubblica violenza alle provvide disposizioni del Governo». Nel 1795 il nuovo granduca Ferdinando III ne ordinò il ripristino anche per i delitti di lesa maestà, per quelli particolarmente gravi contro la religione e per gli omicidi premeditati. Con l'annessione alla Francia (decretata il 3 marzo 1809) in Toscana trovarono applicazione le leggi francesi che contemplavano la pena di morte. Dopo la restaurazione lorenese, il 26 giugno 1816 venne pubblicata la *Legge contro i delitti di furti violenti* che la conferma. Tuttavia ad essa si fece ricorso raramente, sia perché i giudici non la pronunciarono, sia perché la grazia sovrana interveniva spesso per commutarla nei lavori forzati a vita. Fra il 1826 e il 1832 sulle pagine del periodico l'«*Antologia*» di Gian Pietro Vieusseux trovò spazio un dibattito sulla pena di morte (con scritti contro e pro nel rispetto della libertà di idee) e sulla tradizione abolizionista leopoldina, che in quegli anni a Firenze venne condivisa e sostenuta, fra i tanti, da Raffaello Lambruschini, uno dei grandi educatori dell'Ottocento. Nelle pagine della rivista fiorentina la lucida e appassionata presa di posizione del Lambruschini, il quale sposava la tesi abolizionista come molti intellettuali europei del tempo, partiva inevitabilmente dai «meriti» di Pietro Leopoldo, considerati intangibili a prescindere da quanto in seguito era accaduto. Alla fine il seme gettato da Pietro Leopoldo darà frutti imperituri: non a caso uno dei primi atti decisi dal Governo Provvisorio Toscano (dopo la cacciata dei Lorena nell'aprile del 1859), di cui farà parte lo stesso Lambruschini, sarà proprio l'abolizione della pena di morte. Sull'argomento si veda CECCUTI C., 2000.

¹⁵*La Festa della Toscana* ..., 2001.

¹⁶Dalla lettera di Victor de Mirabeau al conte F. Scheffer (Parigi, 11 febbraio 1774) in BALDACCI V., 2000, pp.30-31, 31.

¹⁷da MATTOLINI M., 1981, p. 87.

¹⁸BALDACCI V., a cura di, 2000.

¹⁹«Tutta l'azione di governo di Pietro Leopoldo appare caratterizzata, più che dal generico desiderio di "fare il bene dei suditi", da quello di creare le condizioni per lo sviluppo, che prima è economico, con l'eliminazione del vincolismo e con l'affermarsi del libero mercato, ma consente al tempo stesso il crescere di una borghesia legata all'agricoltura e al commercio, che a sua volta crea le condizioni per rapporti sociali più civili e infine pone le basi per l'ampliamento della classe dirigente, per una sua selezione legata al merito e non alla nascita, per la necessaria creazione di istituzioni rappresentative, prima a livello locale e infine a livello statuale» BALDACCI V., 2000, p. 25.

²⁰«Ancora nella seconda metà del Settecento, la tortura e lo squartamento pubblico dei colpevoli erano uno spettacolo cui poteva ancora accadere di assistere nelle piazze di Parigi» SCHIAVONE A., 2000, p.34.

²¹ZULIANI D., 1989, pp.166-167. La ricostruzione da parte del Silvestri dell'aspetto del Palazzo del Bargello come sede di carceri (chiuse nel 1857) è desunta in parte dalle litografie Ricordi (metà del XIX secolo) e da quella Durand. Quest'ultima presenta, al centro, anche la piattaforma del patibolo: André Durand, *Il Cortile del Bargello adibito a pubbliche carceri*, metà XIX secolo, litografia a colori; Firenze, Museo Nazionale del Bargello, Varie 63.

²²«Gazzetta Ufficiale delle Comunità europee» C 364 /1 del 18/12/2000, p.9, artt. 2,4.

²³*Carta dei Diritti Fondamentali dell'Unione Europea* è stata proclamata a Nizza nel 2000 (7-8 dicembre) dal Parlamento Europeo: essa riunisce in un testo unico i diritti politici, economici, sociali e societali fino ad allora enunciati in fonti diverse internazionali, europee o nazionali.

²⁴FONTANE N. in NENCINI R., 2001.

²⁵CROCE B. in NENCINI R., 2001.

Fonti e Bibliografia

- PIETRO LEOPOLDO D'ASBURGO LORENA, *Relazioni sul Governo della Toscana*, Firenze, 1790, a cura di SILVESTRINI A., voll. 3, Firenze, 1969-1974; vol. I, 1969, pp.133-136.
- RASTRELLI M., *Memorie per servire alla vita di Leopoldo II Imperatore de' Romani, già Gran Duca di Toscana*, Firenze, 1792.
- BECATTINI F., *Vita pubblica e privata di Pietro Leopoldo*, Filadelfia, 1796- Siena, 1797, rist. anast., Firenze, 1987.
- ZOBI A., *Storia civile della Toscana dal 1737 al 1848*, voll. 5, Firenze, 1850-1852; vol. II, 1850.
- SCADUTO F., *Stato e Chiesa sotto Leopoldo I Granduca di Toscana (1765-1790)*, Firenze, 1885.
- CONTI G., *Firenze dopo i Medici: Francesco di Lorena; Pietro Leopoldo; inizio del regno di Ferdinando III*, Firenze, 1921.
- PANELLA A., *Storia di Firenze*, Firenze, 1949, rist. anast., Firenze, 1984.
- DIAZ F., *Francesco Maria Gianni. Dalla burocrazia alla politica sotto Pietro Leopoldo di Toscana*, Milano-Napoli, 1966.
- WANDRUSZKA A., *Pietro Leopoldo. Un grande riformatore*, Firenze, 1968.
- Salmonowicz S., "Leopoldina": il codice penale toscano dell'anno 1786, in «Rivista italiana per le scienze giuridiche», LXXVI, 1969, pp. 173-195.
- BECAGLI V., *Il "Salomon du Midi" e l'"Ami des hommes". Le riforme leopoldine in alcune lettere del marchese di Mirabeau al conte di Scheffer*, in «Ricerche storiche», VII, 1977, pp. 137-195.
- VENTURI F., *Scienza e Riforma nella Toscana del Settecento*, in «Rivista Storica Italiana», n. 1, 1977.
- MATTOLINI M., *La Toscana dei Lorena. Il Principe illuminato. Pietro Leopoldo*, Firenze, 1981.
- MANETTI G.M., *Una costituzione liberale (il progetto costituzionale di Pietro Leopoldo)*, in «Rassegna storica toscana», XXX, 1984, pp. 149-163.
- DIAZ F., *Dal movimento dei lumi al movimento dei popoli. L'Europa tra illuminismo e rivoluzione*, Bologna, 1986.
- CRESTI C., *La Toscana dei Lorena. Politica del territorio e architettura*, Milano, 1987.
- PESENDORFER F., *La Toscana dei Lorena. Un secolo di governo granducale*, Firenze, 1987.
- BERLINGUER L., *La "Leopoldina" nel diritto e nella giustizia in Toscana*, Milano, 1989.
- CIUFFOLETTI Z., ROMBAI L. (a cura di), *La Toscana dei Lorena. Riforme, territorio, società*, Firenze, 1989.
- MANGIO C., *Rivoluzione e riformismo a confronto: la nascita del mito Leopoldino in Toscana*, in «Studi storici», XXX, 1989, pp. 947-968.
- ZULIANI D., *La riforma penale di Pietro Leopoldo*, Edizione critica della legge toscana del 30 novembre 1786 con un indice lessicale, un prospetto delle riforme successive e i testi delle traduzioni coeve in lingua, Milano, 1989.
- PEHAM H., *Pietro Leopoldo granduca di Toscana*, Firenze, 1990.
- LAMIONI C. (a cura di), *Istituzioni e società in Toscana nell'età moderna*, Atti delle giornate di studi dedicate a Giuseppe Pansini, Roma, 1994.
- BALDACCI V. (a cura di), *Le riforme di Pietro Leopoldo e la nascita della Toscana moderna*, Regione Toscana, Firenze 2000, con bibliografia.
- BALDACCI V., *Pietro Leopoldo, un grande riformatore*, in BALDACCI V., *Le riforme di Pietro Leopoldo e la nascita della Toscana moderna*, a cura di, Regione Toscana, Firenze, 2000, pp.21-32.
- 'Carta dei Diritti Fondamentali dell'Unione Europea' in «Gazzetta Ufficiale delle Comunità europee» C 364 /1 del 18/12/2000.
- CECUTI C., *Il dibattito sulla pena di morte e la tradizione leopoldina nelle pagine dell' "Antologia"*, in BALDACCI V., *Le riforme di Pietro Leopoldo e la nascita della Toscana moderna*, a cura di, Regione Toscana, Firenze, 2000, pp. 37-43.
- CIUFFOLETTI Z., *Dalla riforma municipale al progetto di costituzione*, in BALDACCI V., *Le riforme di Pietro Leopoldo e la nascita della Toscana moderna*, a cura di, Regione Toscana, Firenze, 2000, pp. 45-60.
- SCHIAVONE A., *La riforma del codice penale e l'abolizione della pena di morte*, in BALDACCI V., *Le riforme di Pietro Leopoldo e la nascita della Toscana moderna*, a cura di, Regione Toscana, Firenze, 2000, pp. 33-36.
- VERGA M., *Le riforme ecclesiastiche di Pietro Leopoldo*, in BALDACCI V., *Le riforme di Pietro Leopoldo e la nascita della Toscana moderna*, a cura di, Regione Toscana, Firenze, 2000, pp.61- 70.
- ARTUSI L., VALENTINI A., *Festività fiorentine. Tradizioni e ricorrenze dell'anno. Il futuro del passato*, Comune di Firenze-Assessorato alle Feste e Tradizioni, Firenze, 2001.
- DONATI A., *Poeti e scrittori contro la pena di morte*, presentazione, in «Toscana. Consiglio Regionale», anno XXXI, n. 13, 31 ottobre 2001.
- La Festa della Toscana per la libertà delle idee*, frontespizio, in «Toscana. Consiglio Regionale», anno XXXI, n. 13, 31 ottobre 2001.
- NENCINI R., *Introduzione*, in «Toscana. Consiglio Regionale», anno XXXI, n. 13, 31 ottobre 2001.
- Uniti a favore della 'città per la vita'*, in «La Nazione», 2 novembre 2002, p. XI.
- VALENTINI A., *30 novembre. L'abolizione della pena di morte in Toscana. Alle radici della moderna coscienza civile*, in ARTUSI L., GIANI E., VALENTINI A., *Festività fiorentine. Tradizioni e ricorrenze dell'anno*, Firenze, 2003, pp.129-139.

IL MARCHESE UGO DI TUSCIA fondatore della Toscana moderna

Anita Valentini

La Firenze contemporanea può vantare l'onore di essere il capoluogo della Regione Toscana, facendo, in un certo senso, discendere tale privilegio dal volere di un illustre «toscano» di tanto tempo fa, vissuto in un periodo storico lontano in cui l'Europa moderna ha radice, denominato convenzionalmente Medioevo.

In epoca alto medievale, insieme a tanti papi, imperatori, re e cavalieri operò un uomo d'alto lignaggio, fra i più illustri e autorevoli del suo tempo, quale Ugo, marchese di Tuscia (953/4-1001)¹, nome un tempo leggendario nella memoria dei fiorentini, i quali, fino a circa duecento anni fa, solevano radunarsi numerosi al cospetto del sepolcro del marchese nell'Abbazia di Santa Maria, detta comunemente Badia di Firenze, nel giorno dell'anniversario della sua morte avvenuta il 21 dicembre del 1001.

Per la sua saggezza nel governare, caso piuttosto unico fra i potenti dell'epoca, lasciò per molti secoli di sé «grata memoria ai fiorentini».

Durante la vita Ugo di Toscana si era conquistato, infatti, la fama di principe potente ma anche leale e giusto. A differenza di molti nobili del periodo, sempre pronti a cambiare bandiera secondo le convenienze del momento, egli era stato un fedelissimo della dinastia sassone e aveva intrattenuto rapporti con le più rilevanti personalità, specialmente con i grandi riformatori religiosi.

La sua fama si dilatò presso i posteri e su fatti accertati si innestarono numerose leggende a testimonianza di quanta ammirazione aveva suscitato e continuava a suscitare. Non a caso gli fu attribuito dal suo primo biografo, san Pier Damiani, l'appellativo di «Grande»², nel senso di personaggio esemplare per saggezza e per oculata politica, e con identico nome fu sempre citato dai cronisti toscani, specie del XIV e del XV secolo, e in quasi tutte le opere antiche e moderne che ne fanno menzione.

Lo stesso Dante, il quale componeva in versi tre secoli dopo la sua morte, collocò «il Gran Barone», come lo appellò, nel suo *Paradiso*³.

La storiografia locale e i monaci della Badia di Firenze hanno prodotto numerosi testi sulla vita e sulle opere di Ugo di Toscana, a partire dalla sua morte, fra cui una biografia ricca di leggende e di particolari, nota poiché nel 1345 fu raccolta da un certo notaio Andrea⁴. Questa biografia, da ritenersi storicamente piuttosto inattendibile, ebbe molta fortuna fra gli storici, ottenendo, fra l'altro, anche un rifacimento umanistico da Lorenzo Ciati nel 1491, su probabile commissione dei monaci⁵.

Il marchese Ugo, al quale piaceva la Toscana tutta, ebbe una predilezione per Firenze: «e a costui piacque la stanza di Toscana, e massimamente nella città di Firenze: e fecevi venire la moglie, e in essa fece sua dimora, siccome vicario di Otto imperatore», ricorda nel XIII secolo lo storico Malispini, riallacciandosi alle cronache, spesso non veritieri, che corredano – come si è già ricordato – la ricca storiografia su Ugo di Toscana⁶.

I cittadini di Firenze – si legge nei testi antichi – furono per lungo tempo grati al loro signore per il buon governo che seppe instaurare e per aver fatto della loro urbe la sua sede, trasferendovi la corte da Lucca, abituale città dei marchesi di Toscana, i quali, prima di lui, si intrattenevano a Firenze soltanto per le sedute del tribunale e per altri incarichi amministrativi⁷.

Il notaio Andrea afferma che Ugo «in civitate Florentina tamquam in loco magis florido et amoeno, sedem suam constituit»⁸ e il Villani lo segue, sostenendo che «a costui piacque si la stanza di Toscana, spezialmente della nostra città di Firenze, ch'egli vi fece venire la moglie, e in Firenze fece suo dimoro»⁹.

Tale notizia venne divulgata fra il Due e il Trecento, in un momento di grande espansione di Firenze, quando c'era bisogno di legittimare «in qualche modo» il ruolo egemone che la città stava assumendo, dimostrando che uno dei più eminenti esponenti della Marca di Tuscia aveva abbandonato Lucca – avversaria allora della città gigliata – per trasferirsi in Firenze.

Anche se tra le leggende dobbiamo collocare la suddetta «decisione politica», possibile ma non documentata, relativa al passaggio della sede marchionale da Lucca a Firenze, è tuttavia certo che in questa seconda città Ugo di Toscana trascorse molto tempo negli ultimi anni di vita.

Un legame stretto e indissolubile fra il marchese e Firenze sembrerebbe leggersi negli smalti dello stemma del nobile uomo appartenente al casato tedesco dei von Brandenburg, il bianco e il rosso, che sono divenuti i colori della città e di molte famiglie fiorentine. «Ciascun che della bella insegna porta / del Gran Barone – leggiamo al riguardo nel *Paradiso* dantesco – il cui nome e 'l cui pregio / la festa di Tommaso riconforta / da essa ebbe milizia e privilegio»¹⁰. Il verso di Dante, riferendosi agli stemmi delle famiglie Pulci, Della Bella, Giandonati, Gangalandi e Alepri che ricordavano nelle loro insegne i colori del marchese, ha fatto a lungo supporre che «il gran barone» avesse loro concesso la dignità cavalleresca e il privilegio di inserire gli smalti bianco-rossi addogati nello stemma. L'ipotesi, supportata ovviamente dalle famiglie interessate, venne avvalorata dal Malispini nella sua *Storia* e dal Villani nella sua *Cronica*¹¹. Tuttavia, tali casati, pur essendo quasi tutti di origine feudale, compaiono nelle fonti storiche molto tempo dopo la morte di Ugo di Toscana e niente autorizza ad attribuire loro un'origine più antica. Non si può escludere che queste cose siano avvenute un po' più tardi allo scopo di legare la storia di queste famiglie a quella dell'importante dinastia marchionale¹².

Lo stemma della Badia al centro dell'arco trionfale della chiesa; Firenze, *Badia fiorentina*.

Leggende a parte (che tuttavia hanno il merito di sottolineare l'imperitura fama del marchese nel territorio di Toscana ed in specie in Firenze, legandolo «sentimentalmente» ad essa), a buon diritto Ugo, marchese di Toscana dal 961, deve essere considerato l'antenato storico della moderna Firenze che, a seguito della sua presenza, divenne in breve una capitale. La città allora toccava il punto più basso della sua lunga storia: poco più di tremila abitanti ritiratisi all'interno dell'antica cerchia romana; una città piccola e in decadenza che all'alba dell'anno 1000, grazie anche al suo nuovo *status* politico quale sede marchionale (unica o privilegiata che fosse), iniziò a dare segni di ripresa. Con il passaggio al secondo millennio incominciò un periodo di fioritura culturale che ebbe le sue stupende espressioni nel Battistero e nelle Chiese di San Miniato e dei Santi Apostoli, primissime testimonianze di una peculiarità creativa tipicamente fiorentina, alla quale fecero riferimento gli architetti del Rinascimento.

Dalla Toscana la storia del marchese Ugo, figlio di Uberto e di Willa erede di Bonifacio duca di Spoleto e marchese di Camerino, nipote di Ugo di Arles re d'Italia, imparentato con le più nobili famiglie dell'epoca – fu cognato di Pietro IV Candiano, potente doge di Venezia – e discendente da Carlo Magno, si intreccia con gli intensi rapporti che questa regione ebbe con l'Impero di Germania e col Papato.

In un tempo di torbidi intrighi e di violenze quale il secolo decimo, passato alla storia come «il secolo di ferro», quando crisi economiche e politiche si sovrapposero a crisi morali e religiose, il marchese scelse di impegnarsi, insieme ad altri uomini, per un rinnovamento in tutti i campi che sarà poi alla base della rinascita del secolo undecimo. Ugo di Toscana preferì non essere soltanto, come pure il suo alto ruolo avrebbe potuto consentirgli, un valente uomo d'arme, ma eccelse ancor di più per le sue doti diplomatiche e per l'equità nelle cose del governo. A lungo, dopo la sua morte, venne considerato il prototipo del perfetto principe.

Al comando della Toscana fu uno dei principi laici più potenti del tempo e per un certo periodo uno dei primi personaggi dell'Impero. In un'epoca di grande particolarismo e di frazionamento del potere politico, mentre tutti i grandi dell'Impero facevano a gara per aumentare il loro potere personale a svantaggio dei sovrani, il marchese di Toscana si schierò apertamente con il programma governativo della dinastia sassone. Profondamente convinto del primato imperiale su quello del papa, divenne un fedelissimo degli Ottoni, affrontando con decisione la recalcitrante feudalità del proprio territorio, alla quale tolse molti privilegi¹³. Per aver restaurato comunque e dovunque l'autorità imperiale, in nome di Ottone III¹⁴, viene considerato il fondatore della compagnia della moderna Toscana¹⁵.

Fecero parte integrante della sua strategia politica il riconoscimento di alcune attribuzioni laiche alle autorità ecclesiastiche, che si impegnò a riformare, e i numerosi monasteri che volle nel territorio.

Un motivo della fama acquisita dal marchese Ugo di Tuscia, infatti, è sicuramente quello legato alle sue vere, o presunte, fondazioni monastiche e alle notevoli elargizioni fatte a vantaggio di enti ecclesiastici.

Se l'animo del marchese, così come quello di Ottone III, venne influenzato dagli anacoreti e dai riformatori cluniacensi – che predicavano contro la simonia, che esortavano all'osservanza più stretta dei precetti cristiani e che auspicavano per i monasteri un'attinenza più rigida alla regola di san Benedetto¹⁶ –, nel patrocinare la riforma le motivazioni religiose erano strettamente legate a quelle politiche.

Il marchese agiva in sintonia con la politica imperiale: gli autentici obiettivi degli uomini vicini agli Ottoni erano il rafforzamento dell'Impero, attuabile anche attraverso il consolidamento del Papato, il risanamento dei costumi corrotti del clero e il rifiorire di una politica monastica austera.

A differenza delle grandi famiglie laiche che creavano monasteri privati con compiti di carattere economico, sociale e politico, costituendo un istituto che rendeva più saldo il patrimonio familiare, il marchese operava su strutture che dovevano servire come base patrimoniale della monarchia. Tutte le fondazioni di Ugo di Toscana divennero abbazie imperiali dopo la sua morte. La tarda leggenda trecentesca del notaio Andrea arrivò ad attribuirgli la creazione di ben sette monasteri¹⁷.

Secondo il suddetto elenco, in Firenze, all'interno della cerchia muraria carolingia, lungo il perimetro orientale corrispondente all'attuale via del Proconsolo, sorse nella seconda metà del X secolo la Badia fiorentina. La tradizione ha da sempre identificato la Badia come il primo e il più importante monastero voluto da Ugo, mentre in realtà sappiamo che venne fondata, verso il 970, da sua madre Willa; nondimeno, poiché si arricchì e si affermò proprio grazie all'interessamento e ai lasci-



ti di Ugo, presto i monaci considerarono il marchese a tutti gli effetti il fondatore del loro convento, dove è anche custodito il suo corpo che li giace dal 1001.

Varie fonti contemporanee o poco posteriori ricordano che la morte del marchese Ugo, non ancora cinquantenne, probabilmente avvenne in quell'anno, il 21 dicembre, a Pistoia – anche se forse morì vicino a Firenze –, da dove il suo corpo fu trasportato a Firenze e sepolto alla Badia¹⁸.

Il giorno 21 dicembre, invero, è da ritenersi frutto di leggenda, non essendoci alcun documento contemporaneo che menzioni in questa data la morte di Ugo. Solo dal XIV secolo il 21 dicembre viene indicato come il giorno della morte del marchese o meglio come il giorno della sua commemorazione. Già Dante scriveva che del gran barone «[...] il [...] nome e il [...] pregio / la festa di Tommaso riconforta»¹⁹. Il verso dantesco ci permette di sapere che in quell'epoca Ugo veniva ricordato nel giorno di san Tommaso, anche se non ci dice che sia morto in quella giornata.

La tradizione che fa cadere la morte del marchese al 21 dicembre deriverebbe da Giovanni Villani il quale, a quanto risulta, fu il primo ad affermarlo: «E vivette poi colla moglie in santa vita e non ebbe nullo figliuolo, e morì nella città di Firenze il dì di santo Tommaso, gli anni di christo 1006, e a grande onore fu soppellito alla badia di Firenze»²⁰.

Il notaio Andrea sostiene, invece, che il 21 dicembre si sarebbe svolta la cerimonia della sepoltura e che da quel momento, ogni anno, alla stessa data, ne veniva celebrata la commemorazione: «ac honorifice sepultum est corpus ipsius XII kal. Ianuarii, anno Domini ab incarnatione millesimo primo; aliqui habent millesimo sexto; quo die celebratur festum beati Thome apostoli. Et perinde quo-

libet anno tali

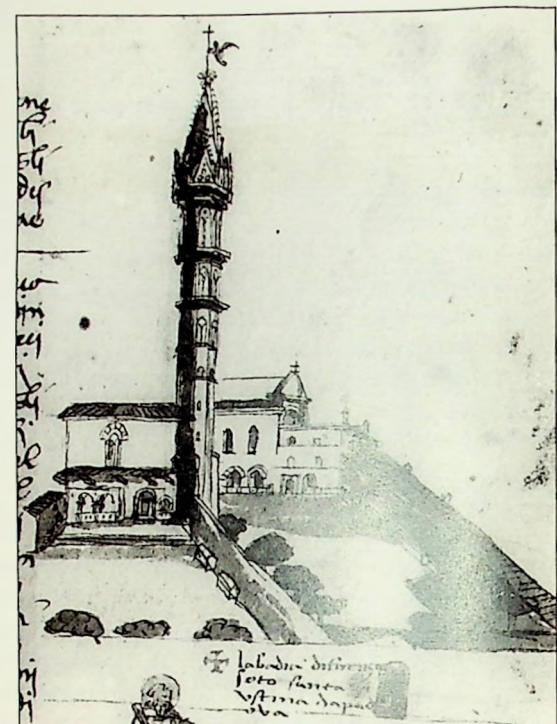
die annalis ipsius celebratur in dicta abbatia»²¹.

La più antica testimonianza del seppellimento del marchese alla Badia di Firenze si ricava da una carta di livello del 26 luglio del 1061: «Monastero S. Marie, qui est infra civitate Florentie, ubi Hugo marghio requiesce [...]», anche se è certo che il suo corpo si trovasse lì fin dal 1001²².

I monaci, riconoscenti, inizialmente deposero il defunto in una cassa di ferro sulla quale venne scritto: «Hugo marchio MI». Successivamente le ossa furono traslate in un sarcofago di porfido, decorato con protomi leonine²³.

Il primo restauro della Badia, compiuto nel XIII secolo, non coinvolse la tomba di Ugo, addossata alla parete sinistra della cappella maggiore. Più tardi, nel 1469, per il corpo del marchese i monaci vollero erigere lo splendido monumento funebre, realizzato fra il 1469 e il 1481 da Mino da Fiesole, che ancora oggi si può ammirare all'interno della chiesa, spostato nel 1627 in capo alla crociera est sotto la cantoria²⁴.

Alla Badia di Firenze, i monaci, fino a oggi cultori della gloria di Ugo di Toscana e a lui devoti, ogni anno, a partire dal primo anniversario della sua morte, celebrarono «rinnovellando [...] le sue lodi



MARCO DI BARTOLOMEO RUSTICI, Codice, part. Veduta della Badia di Firenze, 1440 ca.; Firenze, Seminario Maggiore di San Frediano in Cestello.



MINO DA FIESOLE, Monumento funebre del marchese Ugo di Toscana, 1469-1481, marmo bianco di Carrara e rosa di Siena; Firenze, Badia fiorentina.



RAFFAELE PETRUCCI, Ugo di Toscana, 1618, marmo bianco di Carrara; Firenze, Cortile della Pretura, già Chiostro Grande della Badia fiorentina.

seguenti note: *Ego Ugo [...] imperatore DCCCCXCV*²⁹.

Quest'opera, fondamentale per l'arte e per la storia fiorentina ed attualmente custodita nella Galleria degli Uffizi³⁰, attende degna collocazione in quella stessa Badia che di recente è stata nuovamente eletta a fulcro religioso e insieme civile di Firenze nel nome di Ugo di Toscana³¹.

La Badia, infatti, oggi è la sede naturale della festa del 21 dicembre, giorno deputato alla commemorazione del marchese, secondo il volere dell'Amministrazione Comunale di concerto con coloro che continuano a mantenere viva l'attualissima figura di Ugo di Tuscia³², tramite la rinverdita celebrazione della messa di suffragio con la partecipazione delle autorità cittadine. La solenne cerimonia avviene alla presenza di una rappresentanza del Comune di Firenze e il suo inizio è scandito dallo squillo delle chiarine suonate dai famigli di Palazzo Vecchio al cospetto del gonfalone della città³³. Inoltre, nel nome del marchese vengono organizzate una serie di convegni e di iniziative in collaborazione con Enti ed Istituzioni locali e nazionali, che coin-

con erudita diceria recitata da qualche nobile giovanetto²⁵, e ancor celebrano, una messa in suo ricordo, in antico col concorso di molto popolo. «Quo die celebratur festum beati Thome apostoli. Et perinde quolibet anno tali die annalis ipsius celebratur in dicta abbatia»²⁶.

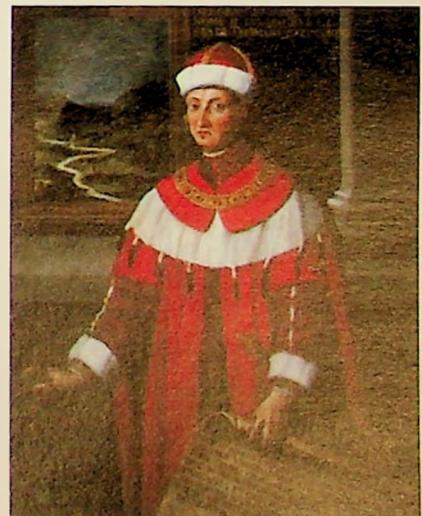
Sempre alla Badia, altre, insieme al sepolcro, sono le opere d'arte fiorentina legate all'illustre personaggio. Ad emblema del sempre vivo ricordo dei monaci, lo scultore fiorentino Raffaele (o Raffaello) Petrucci nel 1618 scolpì la statua con le sembianze del marchese, che venne allocata nel chiostro grande – attualmente appartenente alla Pretura di Firenze – dove è tuttora²⁷.

Qualche anno prima, nel 1590, l'effigie di Ugo di Toscana venne dipinta ad olio, per volere dei monaci della Badia, da un giovanissimo Cristofano Allori (1577-1621)²⁸.

Nel *Ritratto ideale di Ugo di Toscana* (olio su tela, cm. 159x126), la scritta sulla destra, con firma e data, «Christophanus Allorius adolescens Alexandri Bronzini filius faciebat A.D. MDLXXX», ricorda l'autore dell'opera, il quale offre la sua prima prova d'artista, rivelandosi saldamente ancorato alla tradizione locale e paterna anche nel taglio compositivo, tipico della ritrattistica fiorentina del tardo Cinquecento. I monaci vollero che l'effigie del marchese fosse ritratta con una cartella di autopresentazione, con il celebre verso dantesco in alto e con il campanile della Badia su cui il marchese pone la mano destra in segno di protezione.

Ed ancora, sullo sfondo del quadro si apre, a sinistra, una bella veduta (o forse si tratta di un dipinto), dove si pensa siano riconoscibili le pendici settentrionali di Monte Senario e il Convento di Santa Maria a Buonsollazzo.

I reggitori della Badia di Firenze, nel giorno dedicato al marchese, solevano mostrare il suo ritratto postumo al popolo, come attesta una nota di padre Placido Puccinelli del 1664, secondo il quale «i monaci fiorentini sono stati si zelanti di ciò verso Ugo lor principe, che hanno voluto s'esponghi in tal mattina dirimpetto alla cattedra dell'Oratore il ritratto di tanto eroe, dipinto dal famoso Cristofano Bronzino, in abito regale, tenendo la destra sopra il campanile della fabrica della Chiesa e con la sinistra uno cartello con le

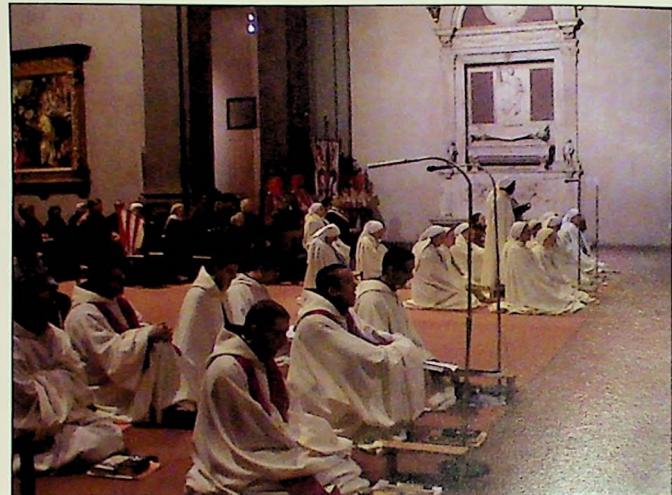


CRISTOFANO ALLORI, Ritratto ideale di Ugo di Toscana, 1590, olio su tela; Firenze, Galleria degli Uffizi.

Particolare della cerimonia attuale del 21 dicembre
alla Badia fiorentina alla presenza delle Autorità
Comunali di Firenze.

volgono, di anno in anno, i luoghi della città e del
contado legati alla sua figura.

È nell'intento di tutti coloro i quali si occupano
del bene pubblico che le manifestazioni in onore di Ugo
di Toscana siano numerose, per mantenerne viva la
memoria in Firenze – città che ha «voluto» ereditare il
suo emblema dai colori araldici del «gran barone» – ,
per rinnovare il ricordo di un uomo da cui ci separano
mille anni di storia toscana, italiana ed europea, storia
di cui egli, «fondatore della Toscana», è stato uno dei
protagonisti più lungimiranti, e per ribadire il valore
delle nostre radici.



Note

¹Ugo di Toscana, anche se nessuna fonte lo testimonia, nacque probabilmente a Lucca, sede naturale all'epoca ~~dei~~ margra-
vi di Toscana. Più incerto è l'anno anche se si propende per il 953. CALAMAI A., 2001, pp.90-92.

Il territorio dell'Etruria cominciò fin dall'inizio della nostra era ad essere chiamato popolarmente Tuscia, nome che mantenne
per tutto l'alto Medioevo. La forma «Toscana» apparve, infatti, per la prima volta, in un atto di donazione di Ugo, re d'Italia, alla
moglie Berta di Svevia, redatto nel 937. Il titolo di marchese, per il conte della Marca di Tuscia, comparve nell'846.

²PETRUS DAMIANI, *Vita beati Romualdi*, a cura di Tabacco G., 1957. Calamai A., 2001, p. 257.

³DANTE, *Paradiso*, XVI, vv.127-130.

⁴Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (d'ora in poi BNCF), Conv. Soppr. I, 2641, *Manoscritto del notaio fiorentino
Andrea*, 1345.

⁵Firenze, BNCF, Conv. Soppr. B.7. 2883, Ms., Lorenzo Ciati, *Ugonis Comitis madeburgensis et Abbatie Florentine aedificatoris
vita*, 31 luglio 1491.

⁶MALISPINI R., sec. XIII, ed. cons. 1830, pp.122-123.

⁷DAVIDSOHN R., 1896-1927, ed. cons. 1956-1968; vol.I, 1956, pp. 167, 178.

⁸BNCF, Conv. Soppr. I, 2641, *Manoscritto del notaio fiorentino Andrea*, 1345.

⁹VILLANI G., ante 1348, ed. cons. 1844-1845; vol. I, 1844, p. 138. Gaudenzi A., 1906, p.272. Un documento del 1525 segnala
la presenza a Firenze di un «palatium comitis Ugonis» ma la notizia è troppo generica per essere riferita ad Ugo. Sestan E.,
1982, p.5.

¹⁰DANTE, *Paradiso*, XVI, vv.127-130.

¹¹MALISPINI R., sec. XIII, ed. cons. 1830, pp. 124-125. VILLANI G., ante 1348, ed. cons. 1844-1845; vol. I, 1844, pp. 138-140.
CALAMAI A., 2001, p. 260.

¹²L'origine dell'araldica è più tarda e la sua genesi non è neppure italiana. È forse da ricercare nell'Inghilterra tardo-normanna
o nella Francia. L'Italia ebbe un ruolo marginale per un fenomeno che sorse non prima della fine dell'XI secolo. Attribuire
armi e stemmi a dei personaggi prima di tale data è piuttosto rischioso. La concessione di stemmi e di colori alle famiglie
fiorentine non si esclude che abbia origine marchionale, derivata però dai successori di Ugo, che potrebbero avere iniziato a
distinguersi con l'arme bianco-rossa. Lo stemma, utilizzato dai discendenti del marchese, verrà più tardi attribuito allo stesso
(si veda, in seguito, riguardo alla tomba rinascimentale del marchese) come leggiamo alla Badia fiorentina, monastero che in
onore del «suo fondatore», probabilmente in epoca successiva, lo adotta quale emblema. Dante, dunque, trasponeva nel
passato consuetudini vigenti al suo tempo, quando l'araldica si era oramai radicata nella società italiana. Zug Tucci H., 1982, pp.
65-72. CALAMAI A., 2001, pp. 260-262.

¹³Il controllo della Tuscia e la fedeltà dei suoi marchesi erano per gli Ottoni di vitale importanza per esercitare la loro sorve-
glianza su Roma. Anche in Toscana vi erano forze centrifughe all'Impero guidate da grandi famiglie fra cui gli Obertenghi,
contro i quali il marchese lottò. In un diploma di Ottone III del 994 si afferma che Ugo fu un fedelissimo di Ottone II e dell'impe-
ratrice Teofano, la principessa bizantina sposata dal tedesco nel 972.

¹⁴Il programma di espansione verso sud dell'Impero lo vide impegnato contro Capua nel 993; nel 996 combatté contro Arduino d'Ivrea e si recò in Romagna, per difendere gli interessi dell'imperatore.

¹⁵Ugo di Toscana assunse anche il governo del Ducato di Spoleto e della Marca di Camerino, dal 986 al 996, per avere in Italia centrale un potere forte in aiuto all'Impero: il marchese, in tale veste, era un fedelissimo di Ottone III che controllava da vicino il Papato.

¹⁶Fu san Romualdo, secondo la testimonianza di san Pier Damiani, il primo che iniziò in Italia la grande campagna contro la simonia.

Intorno al 983 cominciano i rapporti di Ugo di Toscana con Gerberto d'Aurillac, poi papa Silvestro II, allora abate regio al Monastero di San Colombano di Bobbio.

Uomini come Odilone di Cluny, san Romualdo iniziatore dei Camaldolesi, san Nilo, san Bononio, Silvestro II e Leone di Vercelli incisero profondamente nell'animo delle persone con cui vennero a contatto. Ugo di Toscana sovvenzionò san Romualdo nella fondazione di alcuni monasteri, primo fra tutti quello di Michele di Verghereto sull'Appennino tosco-romagnolo, tra Bagno di Romagna e Pieve Santo Stefano.

¹⁷MICCOLI G., 1964, p.56.

¹⁸San Pier Damiani, senza precisarne la data, scrive che Ugo morì poco prima della scomparsa di Ottone III (avvenuta il 21 gennaio 1002). Il notaio Andrea, nel Trecento, e il Puccinelli, nel Seicento, con riferimento ad un martirologio lucchese, affermano che il marchese morì nel 1001 a Pistoia, dove si era recato forse per ovviare ai problemi che arrecavano alcune famiglie della zona come i Guidi, i Cadolingi – piuttosto lontani dalla politica ottoniana – e gli Obertenghi, i quali avevano tentato di ottenere il governo della Marca toscana. L'unica voce discorde è quella del Villani che ricorda Firenze quale luogo della morte e indica l'anno 1006. Per il luogo dell'avvenimento, oggi, come già detto, si propende per il contado fiorentino. CALAMAI A., 2001, p. 144-150.

¹⁹DANTE, *Paradiso*, XVI, vv. 128-129.

²⁰VILLANI G., ante 1348, ed. cons. 1844-1845; vol. I, 1844, p. 139.

²¹GAUDENZI A., 1906, p.286.

²²GUIDOTTI A., 1982, p.125 nota 4. FALCE A., 1921, p. 163. CALAMAI A., 2001, p.150. Anche san Pier Damiani ed altri ricordano l'incumazione alla Badia («In quorum uno [...] quod [...] est in Florentina urbe constructum, iacet cadaver eius humatum» FALCE A., 1921, p.163).

²³RICHA G., 1754-1762, rist. anast. 1989; vol. I, 1754, p. 193. Un monaco della Badia scolpi sulla tomba in porfido un'iscrizione in forma di acrostico. Le prime lettere di ogni verso, unite a quelle centrali e a quelle ultime, componevano la frase: «Flere maritum sive magistrum Tuscia discat», ovvero «La Tuscia impari a piangere un marito e un maestro». Oggi questo sarcofago si trova in Palazzo Pitti.

²⁴GUIDOTTI A., 1982, p.107. Quando nel febbraio 1001 Roma insorse contro l'imperatore, il marchese Ugo intervenne in favore del suo signore, liberandolo dopo solo tre giorni dal rifugio nel palazzo dell'Aventino; questo episodio, che, in un certo senso, chiude con un «gesto forte» la vita del marchese al servizio degli Ottoni, è ricordato nella epigrafe del suo sepolcro dove in riferimento all'accaduto si legge: «Roma mihi paruit» («Roma mi obbedì»).

²⁵RICHA G., 1754-1762, rist. anast. 1989; vol. I, 1754, p. 192.

²⁶GAUDENZI A., 1906, p.286. Lo stemma della Badia, situato sopra l'altare maggiore, di rosso e di bianco, ricorda lo stretto legame con il marchese, riproponendo i suoi smalti (o dei suoi successori). CALAMAI A., 2001, pp. 260-262.

²⁷PUCCINELLI P., 1664-I, pp.108, 111. RICHA G., 1754-1762, rist. anast. 1989; vol. I, 1754, p. 191. GUIDOTTI A., 1982, p. 76.

²⁸Il pittore fiorentino era figlio di Alessandro, anch'egli famoso artista, allievo di Agnolo di Cosimo Tori detto il Bronzino; tale soprannome venne portato sia da Alessandro che da Cristofano. Quest'ultimo, dopo un alunno presso il padre (dal 1590 al 1660) si avvicinò a Gregorio Pagani e, dunque, alla scuola più pittorica di derivazione bolognese. Per la delicatezza del disegno e il calore delle tinte divenne un apprezzato pittore in Firenze; alcuni dei suoi lavori vennero acquistati dalla famiglia Medici. PIZZORUSSO C., 1986, pp.31-33.

²⁹L'uso continuato quale oggetto d'esposizione pregiudicò con gli anni lo stato di conservazione della tela, restaurata di recente (2001) e nuovamente leggibile.

³⁰Il dipinto è finalmente visibile agli Uffizi, dopo essere rimasto per molto tempo nei depositi dello stesso museo dove si trova a partire dal 1867, provenendo dalla Badia.

³¹ARTUSI L., VALENTINI A., 2001, *Dicembre*. VALENTINI A., 2003.

³²Da qualche anno è sorto il Comitato per le Celebrazioni del Milenario della morte di Ugo di Toscana, presieduto dal professor Paolo Casini e composto da studiosi italiani e stranieri.

³³Come vuole la tradizione, una prolusione alla messa sulla figura di Ugo viene affidata a un cultore di storia medievale toscana. Durante la funzione di suffragio viene ricondotto in chiesa – seppure momentaneamente – il dipinto dell'Allori; una corazza ed un elmo che la leggenda dice siano appartenuti ad Ugo (in realtà d'epoca più tarda) vengono esposti davanti alla tomba.

Fonti e Bibliografia

- Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (BNCF), Conv. Soppr. I, 2641, *Manoscritto del notaio fiorentino Andrea, 1345.*
Firenze, BNCF, Conv. Soppr. B.7. 2883, Ms., Lorenzo Ciati, *Ugonis Comitis madeburgensis et Abbatie Florentine aedificatoris vita, 31 luglio 1491.*
- MALISPINI R., *Storia fiorentina di Ricordano Malispini. Dall'edificazione di Firenze fino al 1282 seguitata poi da Giacotto Malispini fino al 1286*, Firenze, sec. XIII, ed. cons. Livorno, 1830.
- VILLANI G., *Cronica, ante 1348, ed. cons. Cronica di Giovanni Villani a miglior lezione ridotta con note filologiche di I. Moutier e con appendici storico-geografiche di Francesco Gherardi Dragomanni*, voll.4, Firenze, 1844-1845.
- PUCCINELLI P., *Historia d'Ugo Principe della Toscana*, Lucca, 1664.
- PUCCINELLI P., *Cronica dell'Abbadia di Fiorenza*, Milano, 1664-I.
- RICHA G., *Notizie istoriche delle chiese fiorentine*, voll. 10, Firenze, 1754-1762, rist. anast., Roma, 1989.
- DAVIDSOHN R., *Geschichte von Florez*, voll. 7, Berlin, 1896-1927, ed. cons. *Storia di Firenze*, voll.8, Firenze, 1956-1968.
- GAUDENZI A., *Una romanzesca biografia del marchese Ugo di Toscana*, in «Archivio Storico Italiano», s. V, XXXVIII, 1906.
- FALCE A., *Il Marchese Ugo di Toscana*, Firenze, 1921.
- FALCE A., *La formazione della marca di Tuscia*, Firenze, 1930.
- PANELLA A., *Storia di Firenze*, Firenze, 1949, rist. anast., Firenze, 1984.
- PETRUS DAMIANI, *Vita beati Romualdi*, a cura di TABACCO G., Roma, 1957.
- MICCOLI G., *Aspetti del monachesimo toscano nel secolo XI*, in AA. VV., *Convegno internazionale di Studi Medievali, atti del Convegno*, Pistoia, 1964.
- KURZE W., *Monasteri e nobiltà nella Tuscia altomedievale*, in AA. VV., *Lucca e la Tuscia nell'Alto Medioevo, atti del V Congresso internazionale di studi sull'Alto Medioevo*, Spoleto, 1973.
- GUIDOTTI A., *Vicende storico artistiche della Badia Fiorentina*, in AA. VV., *La Badia Fiorentina*, Firenze, 1982.
- SESTAN E., *Il Gran Barone: Ugo marchese di Tuscia*, in AA. VV., *La Badia Fiorentina*, Firenze, 1982.
- ZUG TUCCI H., *Istituzioni araldiche e prearaldiche nella vita toscana del Duecento*, in AA. VV., *Nobiltà e ceti dirigenti in Toscana nei secc. XI-XIII: strutture e concetti*, Firenze, 1982.
- PIZZORUSSO C., *Cristofano Allori*, in AA. VV., *Il Seicento fiorentino*, cat. mostra, voll. 3, Firenze, 1986; vol. III *Biografie*, pp.31-33.
- ARTUSI L., VALENTINI A., *Festività fiorentine. Tradizioni e ricorrenze dell'anno. Il futuro del passato*, Comune di Firenze - Assessorato alle Feste e Tradizioni, Firenze, 2001.
- CALAMAI A., *Ugo di Toscana. Realtà e leggenda di un diplomatico alla fine del primo millennio*, Firenze, 2001.
- VALENTINI A., *21 dicembre. Il Marchese Ugo di Tuscia. Il fondatore della Toscana moderna. Il suo emblema vive per sempre nei colori dello stemma della città di Firenze*, in ARTUSI L., GIANI E., VALENTINI A., *Festività fiorentine. Tradizioni e ricorrenze dell'anno*, Firenze, 2003, pp.141-149.

**ATLANTI E CARTE DEL TERRITORIO TOSCANO
dal XVI al XIX secolo dalle collezioni dell'Istituto Geografico Militare**

Leonardo Rombai

Tutti i materiali della Biblioteca e dell'Archivio Topografico selezionati (poco o niente noti al pubblico) contribuirono a mettere a punto e realizzare il grande progetto riformatore dei granduchi Lorena Francesco Stefano (1737-65), Pietro Leopoldo (1765-90), Ferdinando III (1790-1824) e Leopoldo II (1824-59), finalizzato a dare allo Stato, al territorio e alla società della Toscana una dimensione unitaria, libera dagli ostacoli giuridici e ambientali che ne avevano impedito il progresso economico e civile, secondo una visione politica moderna che si richiamava all'esperienza dell'illuminismo europeo: questo progetto assegnava un ruolo importante alla costruzione di un quadro nuovo di conoscenze territoriali col promuovere opere geografiche e cartografiche sempre più perfezionate.

In questo contesto, emblematiche appaiono due opere edite dalla Stamperia Granducale su committenza di Leopoldo II. La Tavola I (*Tavola geografica, fisica e storica del Granducato*) dell'*Atlante geografico* di Attilio Zuccagni Orlandini del 1832, e il raro *Quadro sinottico statistico* (appartenuto, non a caso, con tante cartografie esposte a Vittorio Fossombroni, uno degli scienziati che più contribuì all'attuazione delle politiche territoriali dei Lorena), compilato da C. F. Versin nel 1845, consentono al lettore di farsi un'idea precisa delle caratteristiche geografico-amministrative, demografiche, economiche e socio-culturali della Toscana risorgimentale, maturate grazie anche alle riforme attuate dalla nuova dinastia.

Allargando lo sguardo alle opere cartografiche, è agevole comprendere dalle migliori figure cinque-secentesche della Toscana – derivate dalla stampa di Girolamo Bellarmato del 1536 (edita nel *Theatrum* di Abramo Ortelio) e da quella di Giuseppe Rosaccio del 1609 (nell'edizione di Stefano Scolari del 1662), che si continuava a utilizzare nella prima metà del XVIII secolo – l'attardamento geometrico e topografico della produzione di tipo regionale in Toscana e nell'Italia intera: e ciò, a causa del disinteresse dimostrato dal potere politico per la costruzione, con metodi non più empirici ma scientifici, delle carte generali dei vari Stati pre-unitari.

Gli esempi della carta dell'Italia centrale di Federico de Witt, e addirittura della figura limitata al Granducato di Guglielmo De l'Isle, riedite fino alla metà del XVIII secolo, dimostrano l'aderenza totale all'ormai anacronistico modello definitosi tra Cinque e Seicento con Stefano Buonsignori e con Giovanni Antonio Magini. Anche la carta *Il Granducato di Toscana presso i Pagani* edita a Firenze nel 1773 esprime la mancanza di rappresentazioni innovative, pur proponendosi per una funzione tematica particolare, come l'informazione ai colti viaggiatori del *Grand Tour* europeo sulla rete stradale principale e sulle stazioni di posta.

Proprio sul tema delle strade e del viaggio, l'agrimensore fiorentino al servizio dei Lorena Antonio Giachi è autore della raccolta intitolata *Guida per viaggiar la Toscana*: un atlante manoscritto in piccolo formato, databile 1760 circa, attentamente esaminato da Andrea Cantile nel 2003, che comprende le rappresentazioni delle sedici principali strade della Toscana con le località attraversate e le poste o gli altri esercizi di ristoro¹.

Tornando ai prodotti generali, solo dai primi decenni del XVIII secolo le osservazioni astronomiche e le misurazioni geodetiche cominciarono ad essere utilizzate per il rinnovamento della cartografia. Inizialmente furono i francesi, come Robert de Vaugondy, a disegnare figure più precise dell'Italia e delle sue partizioni regionali che ebbero grande fortuna anche nel nostro Paese, come dimostrano le edizioni veneziane di Santini e Remondini.

La prima iniziativa di cartografia italiana moderna dei padri Cristoforo Maire e Ruggiero Giuseppe Boscovich – la *Nuova Carta geografica dello Stato Ecclesiastico* stampata dalla Calcografia Camerale Pontificia nel 1755 – segnò la strada a tanti lavori corografici innovativi, a partire dall'anonima e non datata *Carta geografica dello Stato della Chiesa Granducato di Toscana e de' Stati adiacenti*, che abbraccia l'Italia compresa fra il Po e Gaeta, e che Roberto Almagià nel 1960 definì «uno dei migliori prodotti cartografici della seconda metà del secolo XVIII»². È assai probabile che questa rara carta sia stata costruita tra il 1779 e il 1785 dal più dotato cartografo granducale, Ferdinando Morozzi.

Il processo di modernizzazione in corso è testimoniato pure dall'Atlante novissimo pubblicato dal veneziano Antonio Zatta nel 1793, con la Toscana frazionata nelle due tavole, datate 1781, *Il Granducato di Toscana diviso nelle sue Province e La Repubblica di Lucca*. Il grosso del Granducato, già costituente gli Stati comunali-cittadini di Firenze, Pisa e Siena, è poi illustrato in tre figurazioni a maggior scala: *Il Fiorentino*, *Il Senese* e *Il Pisano*, tutte datate 1793.

Il lento lavoro di geometrizzazione cartografica si concluse grazie alla realizzazione del catasto particellare (1817-1832) con le correlate operazioni geodetiche dell'astronomo e geografo Giovanni Inghirami dell'Osservatorio Ximeniano di Firenze. In effetti, la celeberrima *Carta geometrica della Toscana ricavata dal vero nella proporzione di 1:200 000* edita nel 1831 chiude la lunga stagione dell'approssimazione e dell'empirismo in cartografia, ed offre un'illustrazione precisa e articolata dell'assetto geografico-fisico e umano della regione (e in più le piante delle città principali) in tutte le componenti considerate dalle convenzioni della cartografia contemporanea³.

Ai lavori trigonometrici dell'inizio del XIX secolo, e in particolare a quelli francesi avviati già alla fine del XVIII secolo

nello spazio marino-insulare fra Corsica e litorale toscano, fa riferimento un prodotto praticamente sconosciuto (anch'esso appartenuto al Fossombroni): la *Carte de l'isle d'Elbe* pubblicata a Parigi, nel 1814 (in occasione dell'interesse suscitato dal breve esilio napoleonico nell'isola) dal geografo Charles Picquet, che utilizza dichiaratamente i materiali manoscritti che nel 1821 daranno vita alla celebre stampa di tutto l'Arcipelago del trigonometra Louis Puissant. La nostra carta costituisce un prodotto d'eccezione per la prima delineazione geometrica della principale isola toscana, e per la considerazione di tutti gli insediamenti anche isolati, delle strade e dei sentieri.

Tra le derivazioni dalla carta dell'Inghirami, spiccano i prodotti del funzionario granducale Gaspero Manetti. Egli pubblicò, nel 1833, la *Carta Geometrica delle Strade e Corsi d'Acqua*, e, nel 1834, la *Carta geometrica del granducato di Toscana divisa per circondari comunitativi*, poi riedita nel 1846 con aggiornamenti. Questi due lavori colorati, che appartengono al Fossombroni, per la prima volta contengono la delineazione sia della maglia comunale e delle altre suddivisioni amministrative del Granducato, e sia della rete stradale (vie regie, provinciali e comunali rotabili e stazioni di posta), oltre che delle componenti insediativa: vale a dire, quei contenuti che era necessario far conoscere proprio agli Ingegneri di Acque e Strade e agli altri amministratori del governo statale distribuiti sul territorio, che ne furono i principali utenti.

Tra 1848 e 1849, con l'istituzione dell'ente cartografico centralizzato dello Stato, l'Uffizio Topografico Militare, prese avvio una produzione cartografica davvero innovativa, a partire dalla *Carta generale del Granducato di Toscana* stampata a colori nel 1858, ricchissima di indicazioni topografiche riguardo a insediamenti, strade, porti e ancoraggi, ponti e passi di barche, edifici religiosi isolati, sedi universitarie, uffici telegrafici, stazioni di posta e dogane, molini, sorgenti e bagni termali, boschi e giacimenti minerari principali, ecc.

Ma l'Uffizio fece di più, avviando la costruzione di una carta topografica a grande scala del Granducato, di cui è mirabile testimonianza la *Carta topografica del Compartimento lucchese*, con rilievo diretto dal maggiore Celeste Mirandoli e disegno di Adolfo Zuccagni Orlandini, che rappresenta il prototipo della moderna cartografia italiana che l'ente militare unitario cominciò a produrre dagli anni '70. La grande *Carta* manoscritta e colorata fu prodotta nel 1850 alla scala di 1:28 600 per rappresentare il poco conosciuto territorio dell'ex Ducato borbonico annesso nel 1847. Dato il successo ottenuto, venne deciso di estendere la carta all'intero territorio granducale: nel 1859, però, i lavori dell'Uffizio erano ben lunghi dall'essere conclusi, essendo stati essi concentrati nella Toscana settentrionale tra la costa a nord di Rosignano e l'interno fino a Prato⁴.

Il processo avviato dai Lorena per costruire su basi geometriche una cartografia generale coinvolse anche le scale urbane e territoriali, per i bisogni dettati dalle esigenze delle politiche di gestione urbanistica, ambientale, economica e amministrativa della Toscana. In mostra si espongono alcuni esempi significativi, a partire dall'anonima *Pianta dei contorni della Città di Firenze*, un prodotto manoscritto e acquerellato che, quanto ai caratteri grafici, richiama l'operosissimo atelier Giachi, e quindi Antonio, Francesco e Luigi attivi fra gli anni '50 e '90 del XVIII secolo al servizio dell'amministrazione granducale. Per i contenuti originali, però, la carta⁵ è attribuibile a Ferdinando Morozzi, le cui figure (relative alla Toscana o alle sue province) i Giachi riprodussero e diffusero in gran numero negli uffici statali e tra i collezionisti privati. La nostra *Pianta*, disegnata dopo il 1765, abbraccia il territorio intorno a Firenze e riporta con grande dettaglio le reti idrografica, stradale e insediativa (distinguendo le ville di campagna, a partire da quelle granducali, le chiese e gli opifici idraulici), senza però indicazione dei confini amministrativi delle comunità e province giudiziarie.

Uno sguardo comparativo vale a capire che la *Carta topografica dei contorni a 10 miglia dalla città di Firenze* disegnata da Girolamo Ermirio all'inizio del XIX secolo è derivata dalla rappresentazione precedente. I contenuti topografici e il campo disegnato sono pressoché identici, salvo l'apposizione dei nomi e dei confini delle Comunità suburbane (che stringevano quella di Firenze all'interno delle antiche mura), nella configurazione data dalla riforma amministrativa del 1774, e salvo l'inserimento di due graziose vedute.

Il grande tema dei lavori pubblici idraulici (sistemazioni fluviali e bonifiche di zone umide) che nei secoli XVIII e XIX coinvolsero tutti i territori vallivi e pianeggianti interni e costieri è esemplificato da due prodotti relativi alla Valdichiana, appartenuti non a caso allo scienziato cui maggiormente devesi il risorgimento di quel territorio, il Fossombroni: il *Profilo della livellazione del canal Maestro della Chiana* costruito da un altro territorialista, Tommaso Perelli, nel 1769, nell'occasione di una capillare visita al seguito di Pietro Leopoldo; e la *Pianta della pianura di Valdichiana posta fra il Callone Pontificio e il Lago di Chiusi*, disegnata nel 1780 – sotto la direzione dei matematici Pietro Ferroni per la Toscana e Pio Fantoni per il Papato – dagli ingegneri Salvatore Piccioli e Antonio Capretti, e poi incisa da Cosimo Zocchi, per illustrare il *Concordato del 1780 fra Pio VI e Pietro Leopoldo intorno alla Bonifica delle Chiane nei territori di Città della Pieve e Chiusi*.

La rarissima *Carta geologica dei Monti Pisani* levata dal vero dal Prof. Paolo Savi nella proporzione di 1:80 000 (anch'essa appartenuta al Fossombroni), realizzata dal geologo e naturalista dell'Università di Pisa, e stampata nel 1832, costituisce un prototipo della cartografia tematica italiana e, insieme, l'avvio della scienza geologica moderna in Toscana e in Italia.

Le caratteristiche delle piantine sette-ottocentesche che – fino al catasto particellare – restituiscono con buona e poi assoluta precisione metrica l'immagine storica delle principali città ancora racchiuse nelle antiche cinte murarie sono esempi-

ficate da un piccolo gruppo relativo ai centri principali. Per il capoluogo toscano, le varie rappresentazioni comprese fra il 1783 e il 1841 possono consentire di cogliere i processi di trasformazione in atto alla scala edilizia ed urbanistica nel sessantennio considerato.

La grande *Pianta della città di Firenze* rilevata esattamente alla scala di 1:2 000 dall'ingegnere architetto comunale Francesco Magnelli, edita nel 1783 su incisione di Cosimo Zocchi, a prima vista può sembrare un prodotto commerciale per la fruizione turistica di una delle principali mete del *Grand Tour*, ma in realtà costituisce un prodotto politico commissionato da Pietro Leopoldo cui è dedicata. La figura dovette avere anche chiare funzioni celebrative, quale strumento di promozione delle scelte di buongoverno urbanistico e sociale attuate in quel periodo. Giuseppina Carla Romby ha sottolineato che la *Pianta* evidenzia la forma urbana che era oggetto del programma di rinnovamento che – come insegnavano i più innovativi governi illuminati europei – fondava la «pubblica felicità» dei cittadini su sicurezza, istruzione, cultura e tempo libero, sanità e igiene pubblica, magnificenza civile: per l'organizzazione delle quali funzioni si rendevano disponibili tanti complessi convenzionali e più laicali che furono (con i loro ampi orti) soppressi e trasformati in scuole e conservatori, accademie e musei, teatri e ospedali, giardini e viali alberati aperti al pubblico passeggio⁷.

Altre due figure fiorentine presentano un'impostazione tradizionale che si rifà ai migliori prodotti settecenteschi (di Ferdinando Ruggieri del 1731 e appunto del Magnelli del 1783): vale a dire, la *Pianta della città di Firenze* disegnata da Giuseppe Canacci e pubblicata da Molini Landi nel 1808; e la *Pianta topografica e veduta generale della città di Firenze*, disegnata da Iacopo Gugliantini sotto la direzione di Giorgio Angiolini (per lo stampatore Luigi Bardi) nel 1826.

Carattere del tutto innovativo presenta la *Pianta geometrica di Firenze sulla proporzione di 1:4 500*, rilevata dall'architetto Federigo Fantozzi, con utilizzazione delle mappe catastali, pubblicata nel 1841 (edizione sconosciuta). L'edizione del 1843, fino ad oggi considerata *princeps*, è un corredo di una guida dello stesso Fantozzi⁸ che ebbe largo successo, tanto da essere ristampata fino al 1866⁹. La pianta rappresenta il coronamento della vicenda rappresentativa della città, di cui offre, per la prima volta, la configurazione topografica maturata attraverso tanti secoli, e che di lì a poco sarebbe stata grandemente modificata (con accrescimenti e distruzioni) dalle operazioni legate alla nuova funzione politica di capitale del nuovo Regno d'Italia. Oltre a ciò, sostiene Giovanni Fanelli che la pianta del Fantozzi «costituisce anche il punto di arrivo della cartografia storica della città in quanto risultato di un perfetto equilibrio tra esattezza scientifica e sintesi figurativa; al perfezionamento dei mezzi tecnici si accompagnerà, in seguito, uno scadimento del livello espressivo»¹⁰.

Per le altre città maggiori, l'anonima *Pianta della città di Pisa fatta l'anno 1793* rappresenta un raro aggiornamento del primo prodotto moderno costruito da Lorenzo Lorenzi pubblicato nel 1777. In più, la figura del 1793 esprime i risultati delle operazioni pietroleopoldine volte a razionalizzare e potenziare edifici e spazi pubblici¹¹.

La *Pianta topografica della Città, Porto e Adiacenze di Livorno* venne disegnata con misurazioni originali da Carlo Ristori nel 1828: il carattere apparentemente celebrativo non va a scapito del realismo e dettaglio elevatissimi dei contenuti topografici, come ci si deve attendere da un prodotto realizzato con assemblaggio delle sezioni catastali: la figura documenta la *forma urbis* maturata in circa due secoli e mezzo prima degli interventi di ingrandimento del porto e di costruzione delle nuove mura con cinta daziaria voluti da Leopoldo II, con la direzione dell'ingegnere Alessandro Manetti, negli anni '30 e '40¹².

La manoscritta e colorata *Pianta della città di Arezzo* redatta da Daniele Manzini nel 1830, al momento della sua redazione, dato il carattere geometrico derivato dalle mappe catastali, fu particolarmente apprezzata dal Fossombroni che se ne appropriò. Anche il geografo Aldo Sestini¹³ la utilizzò nel 1938 per esaminare la topografia urbana nella prima metà del XIX secolo: in effetti, essa definisce in modo esaustivo il tessuto della città, con gli importanti lavori a strade e piazze effettuati negli anni precedenti, e con l'elenco di ben 98 edifici e spazi pubblici contrassegnati dalla particella catastale, e persino con indicazioni erudite delle «case d'uomini illustri» del passato¹⁴.

Se la piccola e anonima *Pianta della città di Siena* di poco oltre la metà del XVIII secolo – chiaramente derivata dalla planimetria contenuta nella celebre *Raccolta di piante delle principali città e fortezze del Gran Ducato di Toscana* approntata nel 1749 da Odoardo Warren e dagli ingegneri del Genio Militare lorenese, rimasta manoscritta nell'Archivio di Stato di Firenze – per illustrare una non individuata guida¹⁵, invece la *Pianta della città di Siena* disegnata da Girolamo Tarducci e incisa da Giuseppe Pozzi per l'editore senese Lazzeri nel 1848-50 rappresenta un prodotto originale, seppure necessariamente basato sulle mappe catastali. Lando Bortolotti rileva infatti che è «la migliore pianta di Siena dell'Ottocento» che «pone in evidenza non più le sole chiese, conventi e principalissimi edifici della città, ma anche i pubblici stabilimenti»¹⁶. È da sottolineare il riuso della figura a fini di aggiornamento qualche anno dopo, nell'Italia unita, con aggiunta, a penna, dei nomi nuovi dati ad antiche vie o piazze, dei cambiamenti funzionali introdotti in non pochi edifici, delle nuove realizzazioni, ecc.

Con i Lorena e gli indirizzi fisiocratici che sottendono la loro politica giuridico-economica e territoriale, a partire dagli anni '40 del XVIII secolo l'interesse culturale dei ceti borghesi si sposta più marcatamente dalla città alla campagna e ai centri minori: insieme ai tradizionali spostamenti nei celebri santuari, è la sempre più diffusa pratica della villeggiatura in spazi rurali e centri termali a giustificare la fortuna del genere delle rappresentazioni pittorico-vedutistiche realizzate dal vero: lo dimostra il successo straordinario che arrise alle raccolte toscane di Giuseppe Zocchi, il più dotato vedutista del XVIII secolo, autore delle

due prime opere sistematiche edite nel 1744 col titolo di *Scelta delle XXIV vedute delle principali contrade, piazze, chiese e palazzi della città di Firenze* (24 figure), e di *Vedute delle ville e d'altri luoghi della Toscana* (ben 50 figure). È proprio con Zocchi che si può parlare della nascita del nuovo genere di rappresentazioni del viaggio pittorico¹⁷, pur mancandovi un testo di descrizione geografica.

Ai raffinati disegni di scorci urbani e monumenti, di paesaggi campestri e dell'Arno dello Zocchi corrisponde il corpo vedutistico di ben 220 figure prese dal vero, opera originale di Antonio Terreni (coadiuvato dal fratello Iacopo), integrato dal fiorentino Francesco Fontani nel *Viaggio pittorico della Toscana*, pubblicato in tre volumi di grande formato tra 1801 e 1803. Questo lavoro è fatto di immagini e di descrizioni geografiche e storico-erudite dei luoghi, e fa affidamento – scrive Claudio Greppi – sulla selezione di «tutto quel più che illustra e rende superiore a molte altre Province la deliziosa Toscana» (centri storici, monumenti urbani ed extraurbani, paesaggi monumentali e resti archeologici), in termini di corredo visuale e di capacità evocativa¹⁸.

Note Bibliografiche

¹CANTILE A., *Sulla Guida per viaggiare la Toscana* del XVIII secolo custodita nelle conservatorie dell'IGM, Istituto Geografico Militare, Firenze, 2003.

²ALMAGIÀ R., *Documenti cartografici dello Stato Pontificio editi dalla Biblioteca Apostolica Vaticana*, Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano, 1960, p. 51.

³ROMBAI L., *P. Giovanni Inghirami. Astronomo, geodeta e cartografo. «L'illustrazione geografica della Toscana»*, Observatorio Ximeniano, Firenze, 1989.

⁴L'Archivio Topografico dell'IGM conserva 26 fogli completi disegnati dallo Zuccagni Orlandini e da Antonio Mori e 70 fogli in veste di abbozzi di campagna o *Elementi per la formazione di una carta della Toscana in scala 1:28.000*; su queste carte cfr. *Catalogo ragionato delle carte esistenti nella cartoteca dell'IGM. Parte II, Carte d'Italia e delle Colonie italiane*, Istituto Geografico Militare, Firenze, 1934, pp. 314-315 e 317; AMANTE G., ROSSI ALEXANDER R., *Una carta incompiuta del Granducato di Toscana 1850-59. Per una reinterpretazione dei valori e delle identità del territorio*, in «L'Universo», LXXVI, 1996, pp. 241-272; e CANTILE A., *Italia cognita: dall'eredità cartografica preunitaria ai nuovi strumenti per la conoscenza scientifica del territorio realizzati dall'IGM*, in ID. (a cura di), *Il territorio nella società dell'informazione. Dalla cartografia a sistemi digitali*, Istituto Geografico Militare, Firenze, 2004, pp. 106-113 e 120-121.

⁵È analoga a quella conservata in BNCF, *Nuove accessioni*, cartella VII, c. 1. Cfr. ROMBAI L. e TORCHIA A. M., *La cartografia toscana nella raccolta «Nuove Accessioni» della Biblioteca Nazionale di Firenze*, Istituto Interfacoltà di Geografia, Firenze, 1994, p. 143.

⁶Fu edito a Firenze dallo stampatore Cambiagi nel 1788, al fine di far conoscere lo storico accordo di confinazione tra i due Stati toscano e pontificio. La nostra pianta costituisce la Tavola I.

⁷ROMBY G. C., *Firenze nel Settecento o l'utopia interrotta. Progetti, realizzazioni, immagini*, in CUSMANO S. C., ROMBY G. C., *Rappresentare l'utopia. Viaggio tra le città possibili nell'Europa del Settecento*, Gangemi Editore, Roma, 2005, pp. 87-109.

⁸È intitolata *Pianta geometrica della città di Firenze alla proporzione di 1 a 4 500 levata dal vero e corredata di storiche annotazioni dall'architetto Federigo Fantozzi*, Galileiana, Firenze, 1846.

⁹BOFFITTO G., MORI A., *Piante e vedute di Firenze. Studio storico topografico cartografico*, Seeber, Firenze, 1926, pp. XXVII-XXIX e 109-110.

¹⁰FANELLI G., *Firenze*, Laterza, Bari, 1980, p. 274.

¹¹TOLAINI E., *Pisa*, Laterza, Bari, 1992, pp. 134-139.

¹²MATTEONI D., *Livorno*, Laterza, Bari, 1985, pp. 146 e 208.

¹³SESTINI A., *Studi geografici sulle città minori della Toscana. Arezzo*, in «Rivista Geografica Italiana», XLV, 1938, pp. 22-89.

¹⁴FRANCHETTI PARDO V., *Arezzo*, Laterza, Bari, 1986, pp. 124-126.

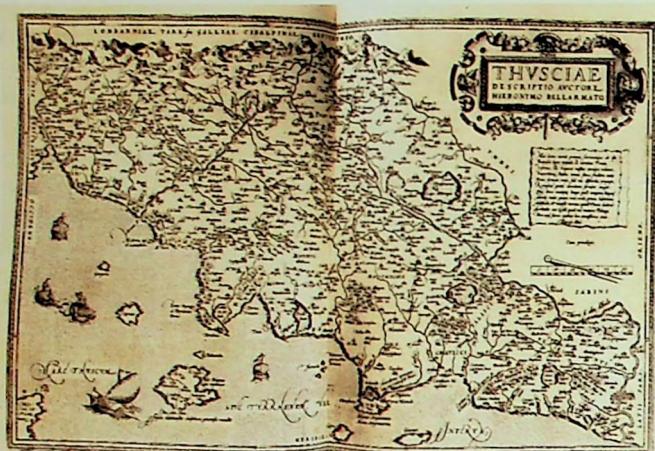
¹⁵La figura I.G.M. presenta molte analogie con quella successiva dei fratelli Terreni per il *Viaggio pittorico della Toscana* del Fontani del 1801-1803 che porta a margine un elenco di 54 monumenti e spazi pubblici: cfr. BORTOLOTTI L., *Siena*, Laterza, Bari, 1983, p. 156.

¹⁶BORTOLOTTI L., *Siena*, op. cit., pp. 48 e 165.

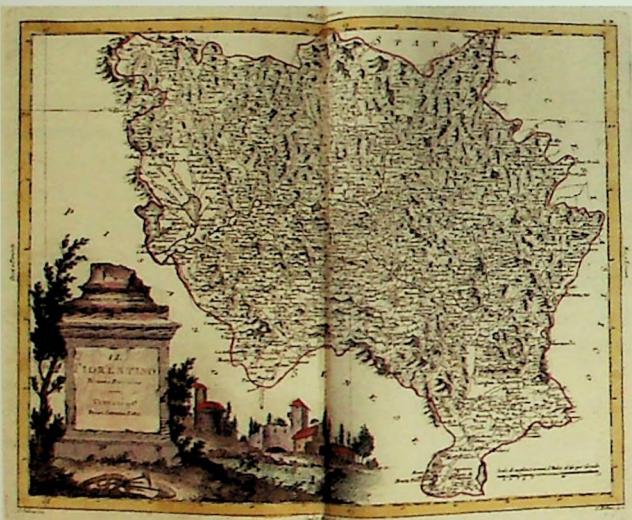
¹⁷CHIARINI M., MARABOTTINI M. (a cura di), *Firenze e la sua immagine. Cinque secoli di vedutismo*, Marsilio, Venezia, 1994, pp. 134-152.

¹⁸GREPPI C., *Sulla qualità dei luoghi. Il Viaggio Pittorico di Francesco Fontani e Antonio Terreni (1801-1803)*, in BOSSI M., SEIDEL M. (a cura di), *Viaggio di Toscana. Percorsi e motivi del secolo XIX*, Marsilio, Venezia, 1998, pp. 67-87.

Rassegna di
atlanti e carte del territorio toscano
dal XVI al XIX secolo
dalle collezioni
dell'Istituto Geografico Militare



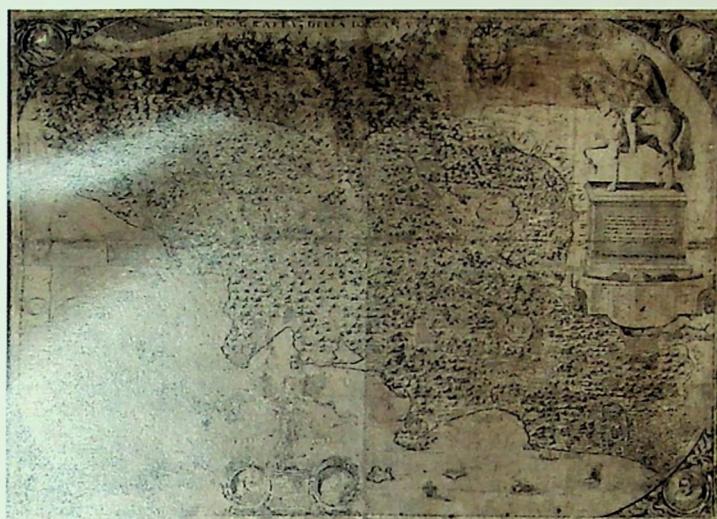
1 - HIERONIMO BELLARMATO, *Thusciae descriptio auctore Hieronimo Bellarmato*, in ABRAHAMUS ORTELIUS, *Theatrum orbis terrarum*, Anversa, Abrahamus Ortelius, 1579, grafia in latino, rappresentazione grafica planimetrica, B, 42x55 cm, inv. n. 55619, incisione su rame.



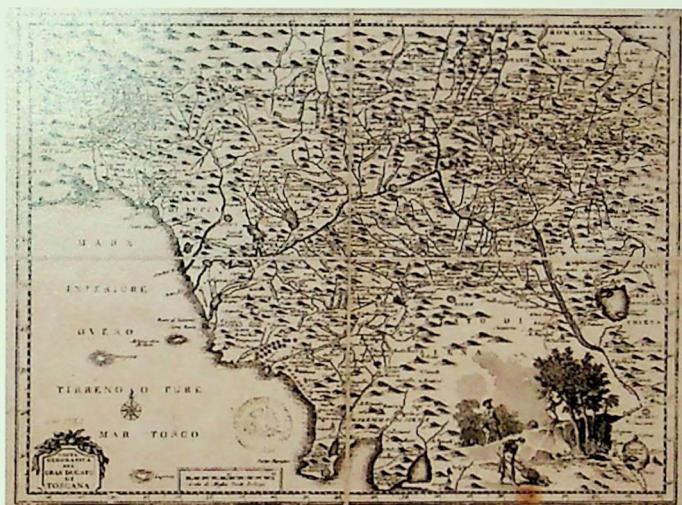
2 - G. ZULIAN, G. PITTERI, *Il fiorentino di nuova proiezione*, in ANTONIO ZATTA, *Atlante novissimo illustrato ed accresciuto sulle osservazioni e scoperte fatte dai più celebri e più recenti geografi*, Venezia, Antonio Zatta, 1785, grafia italiana, rappresentazione grafica con monticelli, B, 39x42 cm, inv. n. 2238.



3 - ATTILIO ZUCCAGNI-ORLANDINI, *Tavola geografica fisica e storica del Granducato*, in ATTILIO ZUCCAGNI-ORLANDINI, *Atlante geografico fisico e storico del Granducato di Toscana*, Firenze, Stamperia granducale, 1832, grafia italiana, rappresentazione grafica planimetrica a barbette, B, 56x80,5 cm, inv. n. 2234, incisione su rame.



4 - ALOISIO ROSACCIO, GIUSEPPE ROSACCIO,
STEFANO SCOLARI, *Geografia della Toscana*,
Venezia, Stefano Scolari, S. Zulian, 1662,
1:400 000, grafia italiana,
rappresentazione grafica a monticelli, B,
78x104,5 cm, inv. n. 3370, incisione su rame.



5 - GUGLIELMO DE L'ISLE,
Carta geografica del Gran Ducato di Toscana,
Venezia (?), s.n., 1:550 000,
grafia italiana, rappresentazione grafica
prospettica, a monticelli, B, 35,5x45,5 cm,
Bianconi n. 209, incisione su rame.



6 - FREDERICUM DE WIT, *Status ecclesiasticus
et Magnus Ducatus di Thoscanae*, s.l., s.n.,
1750 (?), 1:620 000,
grafia in latino, rappresentazione grafica a
monticelli con tratteggio dimostrativo,
B, 54x63 cm, inv. n. 5204,
incisione su rame colorata a mano.

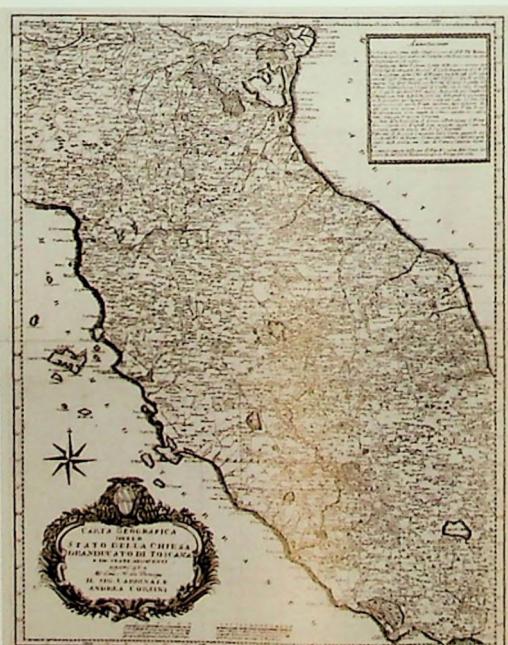


7 - ROBERT DE VAUGONDY, *Etat de l'Eglise, Gran Duché de Toscane et Isle de Corse*, s.l., s.n., 1750, 1:100 000, grafia francese e italiana, rappresentazione grafica a monticelli con tratteggio dimostrativo, B, 55x64 cm, inv. n. 5538, incisione su rame colorata a mano.



8 - ROBERT DE VAUGONDY, *Cart du Grand Duché de Toscane*, Venezia, P. Santini, M. Remondini 1776, 1:457 000, grafia francese e italiana, rappresentazione grafica a monticelli con tratteggio dimostrativo, B, 55,6x77 cm, Bianconi n. 211, incisione su rame colorata a mano.

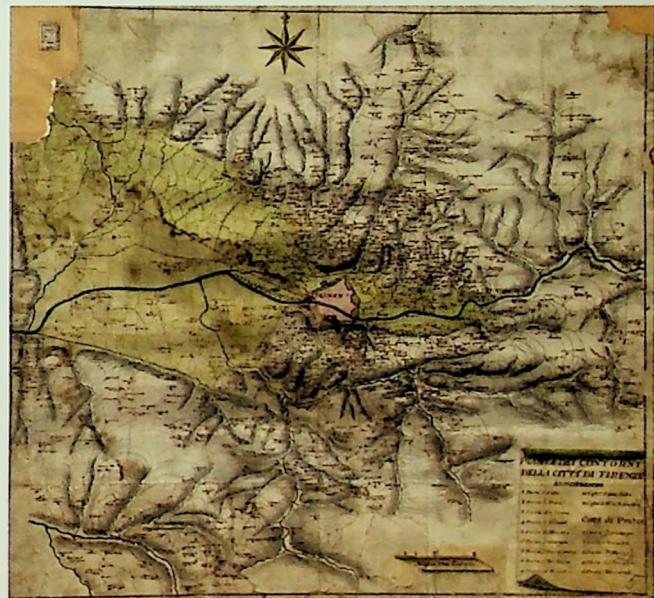
9 - *Carta geografica dello Stato della Chiesa del Granducato di Toscana*, Roma (?), s.n., 1780 (?), 1:560 000, grafia italiana, rappresentazione grafica a monticelli con tratteggio dimostrativo, B, 113x78 cm, inv. n. 575, incisione su rame.



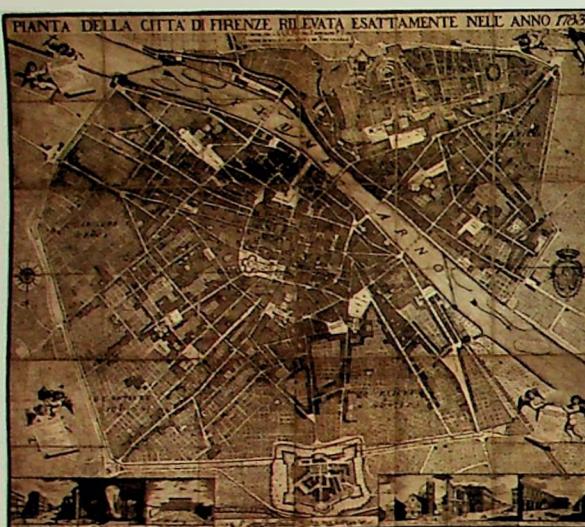


10 - GIUSEPPE PAGANI, *Il Granducato di Toscana presso i Pagani*, s.l., Pagani, 1773, 1:500 000, grafia italiana, rappresentazione grafica a monticelli con tratteggio dimostrativo, B, 59x63 cm, Bianconi n. 210, incisione su rame colorata a mano, postille manoscritte.

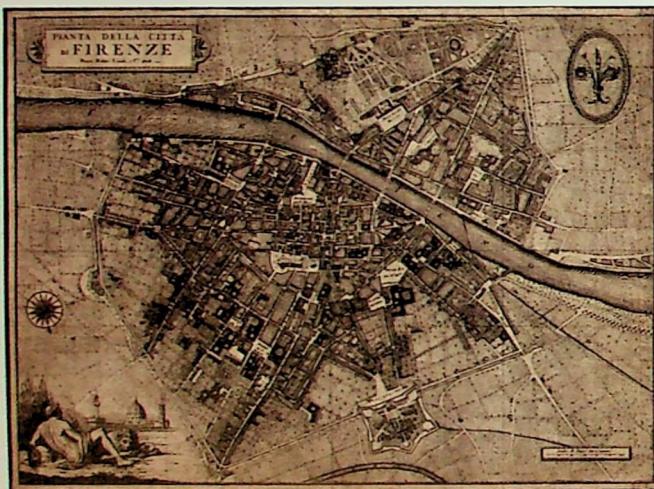
11 - FERDINANDO MOROZZI, FAMIGLIA GIACHI, *Pianta dei contorni della città di Firenze*, Firenze, s.n., 2^a metà del '700, 1:30 000, grafia italiana, rappresentazione grafica planimetrica, B, 89x93 cm, inv. n. 3650 (Tordi n. 5), originale disegnato e colorato a mano.



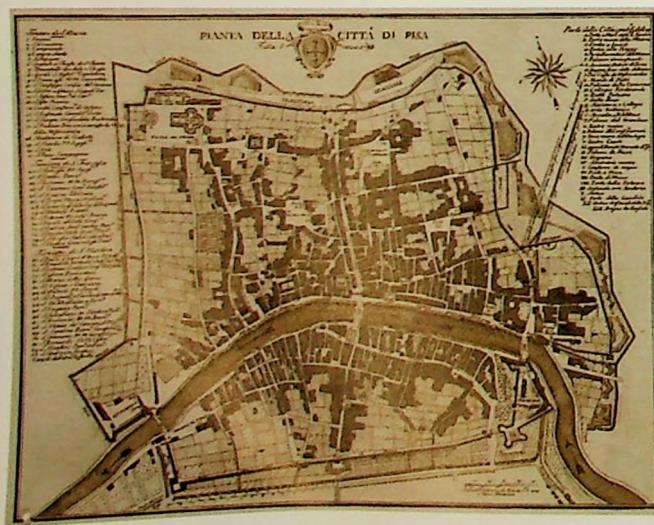
12 - GIROLAMO ERMIRIO, GIUSEPPE CANACCI, GAETANO GIARRÉ, *Carta topografica dei contorni a 10 miglia dalla città di Firenze*, Firenze, Niccolò Pagani, inizio dell'800, 1:51 650, grafia italiana, rappresentazione grafica a tratteggio, B, 62x83 cm, inv. n. 4305, incisione su rame.



13 - FRANCESCO MAGNELLI, COSIMO ZOCCHI,
Pianta della città di Firenze rilevata esattamente nell'anno 1783, Firenze, Francesco Magnelli, 1783, 1:1 000, grafia italiana, rappresentazione grafica planimetrica, B, 138,5x152 cm, Bianconi n. 222, incisione su rame.



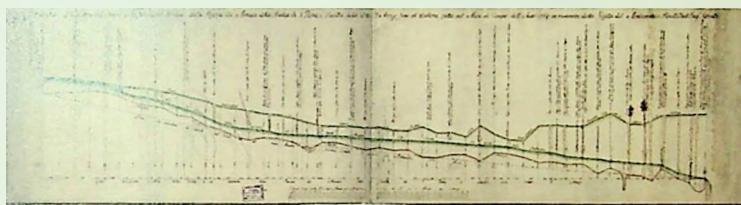
14 - GIUSEPPE CANACCI, *Pianta della città di Firenze*, Firenze, Molini Landi e C., 1808, 1:5 400, grafia italiana, rappresentazione grafica planimetrica, B, 52,5x70 cm, Bianconi n. 223, incisione su rame.



15 - *Pianta della città di Pisa*, s.l., s.n., 1793, 1:5 000, grafia italiana, rappresentazione grafica planimetrica, B, 49x65 cm, Bianconi n. 229, incisione su rame.



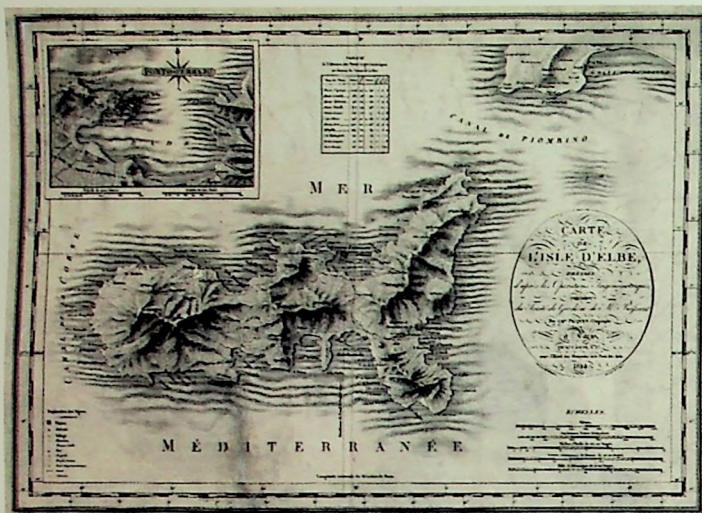
16 - SALVATORE PICCIOLI, ANTONIO CAPRETTI, COSIMO ZOCCHI, *Pianta della pianura di valdichiana posta tra il callone pontificio de il lago di Chiusi ...*, Firenze, Cambiagi, 1780-1788, 1:9 500, grafia italiana, rappresentazione grafica planimetrica, B, 48x77 cm, Fossombroni n. 4483, incisione su rame.



17 - TOMMASO PERELLI, *Profilo della livellazione del canale maestro della Chiana ...*, s.l., s.n., 1769, 1:30 000, grafia italiana, schema altimetrico, B, 46,5x156 cm, inv. n. 4479, originale disegnato e colorato a mano.



18 - GIOVANNI INGHIRAMI, STANISLAO STUCCHI, *Carta geometrica della Toscana*, Firenze, Luigi Bardi, 1830-1831, 1:200 000, grafia italiana, rappresentazione grafica a tratteggio, B, 160x126 cm, Bianconi n. 215, incisione su rame.



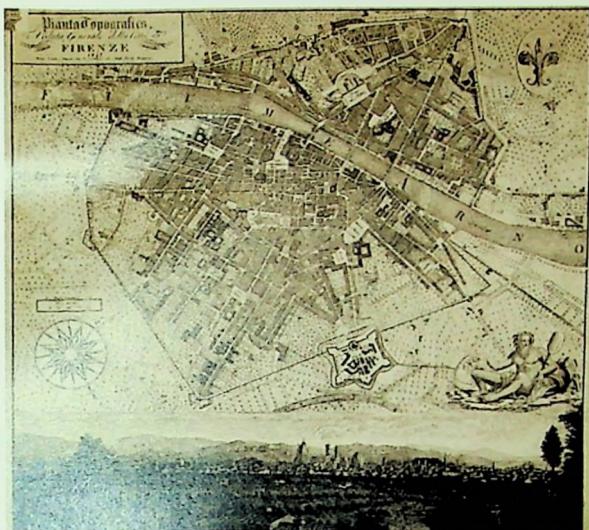
19 - CHARLES PICQUET, A. BLONDEAU, *Carte de l'Isle d'Elbe*, Parigi, s.n., 1814, 1:100 000, grafia francese e italiana, rappresentazione grafica a tratteggio, B, 46,5x57,5 cm, Fossombroni n. 4464, incisione su rame.



20 - CARLO RISTORI, ANTONIO VERICO, *Pianta topografica della città, porto e adiacenze di Livorno*, s.l., Giarrè, 1828, 1:3 500, grafia italiana, rappresentazione grafica planimetrica, B, 70x98 cm, Fossombroni n. 4494, incisione su rame.



21 - DANIELE MANZINI, *Pianta della città di Arezzo*, s.l., s.n., 1830, 1:2 500, grafia italiana, rappresentazione grafica planimetrica, B, 64x96 cm, Fossombroni n. 4470, originale disegnato e colorato a mano.



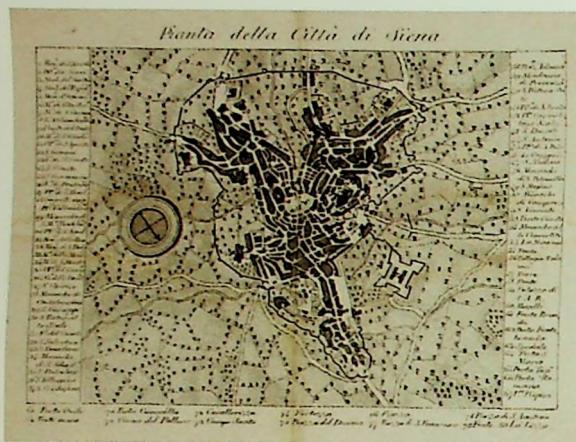
22 - GIORGIO ANGOLINI, IACOPO GUGLIANTINI,
BERNARDINO ROSASPINA,
*Pianta topografica e veduta generale della
città di Firenze*, Firenze, Luigi Bardi, 1837,
1:5 830, grafia italiana, rappresentazione
grafica planimetrica, B, 65x67,5 cm,
Bianconi n. 224, incisione su rame.



23 - FEDERICO FANTOZZI,
Pianta geometrica della città di Firenze,
Firenze, Federico Fantozzi, 1841, 1:4 500,
grafia italiana, rappresentazione grafica
planimetrica, B, 83x83 cm, Bianconi n. 225,
incisione su rame.

24 - GIROLAMO TARDUCCI, GIUSEPPE POZZI,
Pianta della città di Siena, s.l., s.n., 1850 (?),
1:3 750, grafia italiana,
rappresentazione grafica a tratteggio, B,
50x63,5 cm, inv. n. 5320, incisione su rame,
postille manoscritte.



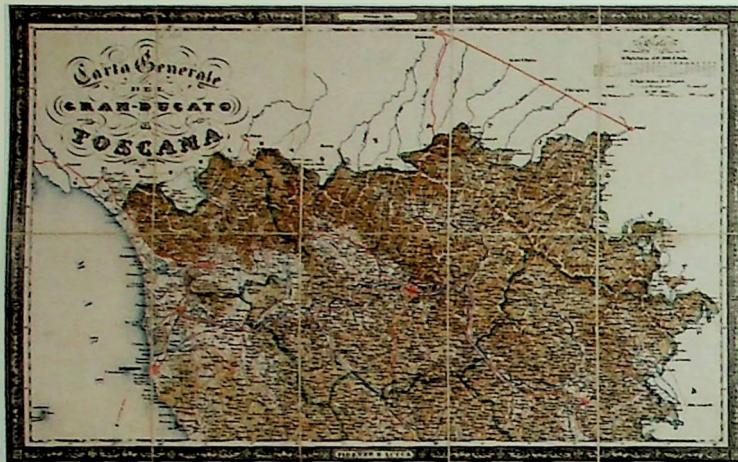


26 - GASPERO MANETTI,
Carta geometrica del Granducato di Toscana
divisa per circondarj comunitativi, Firenze,
Gaspero Manetti, 1834-1846, 1:510 000,
grafia italiana, rappresentazione grafica
planimetrica, B, 65x50,5 cm,
Fossombroni n. 4474 (1),
incisione su rame, policroma.

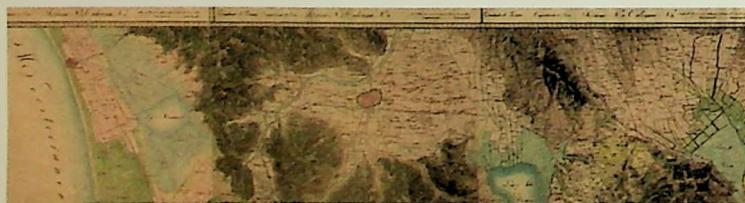


27 - GASPERO MANETTI,
Carta geometrica delle strade e corsi d'acqua
principalmente compresi nel Granducato di
Toscana, Firenze, Gaspero Manetti, 1833,
1:510 000, grafia italiana, rappresentazione
grafica planimetrica, B, 62x51 cm,
Fossombroni n. 4474 (2),
incisione su rame, policroma.

QUADRO SINOTTICO STATISTICO									
DEL GRAN DUCATO DI TOSCANA									
COMPIUTO DAI MISTERICI L. T. T. D. APPROVATO DALLA CITTADINANZA TOSCANA. IN UN TESTO DOPPIO DEDICATO A SAN GIOVANNI E SAN'ATISTO.									
Comune FIorentino	Comune PIANO	Comune ARNO	Comune ARISTO	Comune GROSSETO	Comune ALLEGHEZIA				
VALOR	VALOR	VALOR	VALOR	VALOR	VALOR				
1	2	3	4	5	6				
7	8	9	10	11	12				
13	14	15	16	17	18				
19	20	21	22	23	24				
25	26	27	28	29	30				
31	32	33	34	35	36				
37	38	39	40	41	42				
43	44	45	46	47	48				
49	50	51	52	53	54				
55	56	57	58	59	60				
61	62	63	64	65	66				
67	68	69	70	71	72				
73	74	75	76	77	78				
79	80	81	82	83	84				
85	86	87	88	89	90				
91	92	93	94	95	96				
97	98	99	100	101	102				
103	104	105	106	107	108				
109	110	111	112	113	114				
115	116	117	118	119	120				
121	122	123	124	125	126				
127	128	129	130	131	132				
133	134	135	136	137	138				
139	140	141	142	143	144				
145	146	147	148	149	150				
151	152	153	154	155	156				
157	158	159	160	161	162				
163	164	165	166	167	168				
169	170	171	172	173	174				
175	176	177	178	179	180				
181	182	183	184	185	186				
187	188	189	190	191	192				
193	194	195	196	197	198				
199	200	201	202	203	204				
205	206	207	208	209	210				
211	212	213	214	215	216				
217	218	219	220	221	222				
223	224	225	226	227	228				
229	230	231	232	233	234				
235	236	237	238	239	240				
241	242	243	244	245	246				
247	248	249	250	251	252				
253	254	255	256	257	258				
259	260	261	262	263	264				
265	266	267	268	269	270				
271	272	273	274	275	276				
277	278	279	280	281	282				
283	284	285	286	287	288				
289	290	291	292	293	294				
295	296	297	298	299	300				
301	302	303	304	305	306				
307	308	309	310	311	312				
313	314	315	316	317	318				
319	320	321	322	323	324				
325	326	327	328	329	330				
331	332	333	334	335	336				
337	338	339	340	341	342				
343	344	345	346	347	348				
349	350	351	352	353	354				
355	356	357	358	359	360				
361	362	363	364	365	366				
367	368	369	370	371	372				
373	374	375	376	377	378				
379	380	381	382	383	384				
385	386	387	388	389	390				
391	392	393	394	395	396				
397	398	399	400	401	402				
403	404	405	406	407	408				
409	410	411	412	413	414				
415	416	417	418	419	420				
421	422	423	424	425	426				
427	428	429	430	431	432				
433	434	435	436	437	438				
439	440	441	442	443	444				
445	446	447	448	449	450				
451	452	453	454	455	456				
457	458	459	460	461	462				
463	464	465	466	467	468				
469	470	471	472	473	474				
475	476	477	478	479	480				
481	482	483	484	485	486				
487	488	489	490	491	492				
493	494	495	496	497	498				
499	500	501	502	503	504				
505	506	507	508	509	510				
511	512	513	514	515	516				
517	518	519	520	521	522				
523	524	525	526	527	528				
529	530	531	532	533	534				
535	536	537	538	539	540				
541	542	543	544	545	546				
547	548	549	550	551	552				
553	554	555	556	557	558				
559	560	561	562	563	564				
565	566	567	568	569	570				
571	572	573	574	575	576				
577	578	579	580	581	582				
583	584	585	586	587	588				
589	590	591	592	593	594				
595	596	597	598	599	600				
601	602	603	604	605	606				
607	608	609	610	611	612				
613	614	615	616	617	618				
619	620	621	622	623	624				
625	626	627	628	629	630				
631	632	633	634	635	636				
637	638	639	640	641	642				
643	644	645	646	647	648				
649	650	651	652	653	654				
655	656	657	658	659	660				
661	662	663	664	665	666				
667	668	669	670	671	672				
673	674	675	676	677	678				
679	680	681	682	683	684				
685	686	687	688	689	690				
691	692	693	694	695	696				
697	698	699	700	701	702				
703	704	705	706	707	708				
709	710	711	712	713	714				
715	716	717	718	719	720				
721	722	723	724	725	726				
727	728	729	730	731	732				
733	734	735	736	737	738				
739	740	741	742	743	744				
745	746	747	748	749	750				
751	752	753	754	755	756				



30 - UFFIZIO TOPOGRAFICO MILITARE, *Carta generale del Granducato di Toscana*,
Firenze, Litografia militare, 1858, 1:300 000,
grafia italiana, rappresentazione grafica a
sfumo, B, 92,5x72 cm,
Pasqui n. 21 e 21bis, litografia policroma,
divisa in due fogli: Firenze e Lucca;
Siena e Arezzo.



31 - UFFIZIO TOPOGRAFICO MILITARE,
CELESTE MIRANDOLI, ADOLFO ZUCCAGNI
ORLANDINI,
Compartimento lucchese..., [Sezione n. 5;
Colonna n. 1, n. 2, n. 3], Firenze, s.n.,
1850, 1:28 000, grafia italiana,
rappresentazione grafica a tratteggio,
A, 48x72,5 cm, inv. n. 8898,
originale disegnato e colorato a mano

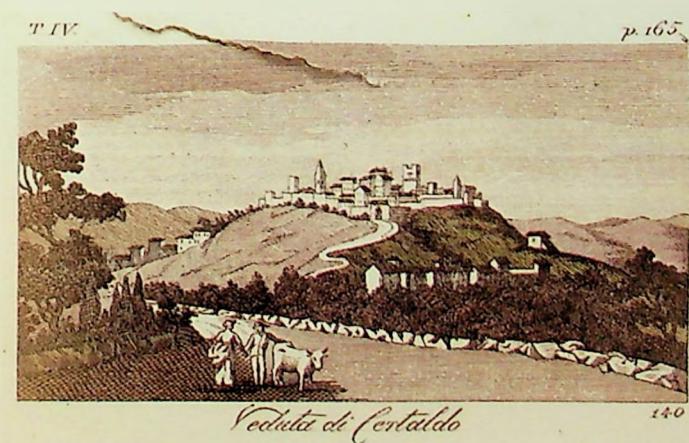


Veduta della Badia fiorentina e del Palazzo del Podestà presa dalla piazza della Chiesa de Santa Maria del Carmine.

32 - COSIMO ZOCCHI, VINCENZO FRANCESCHINI,
*Veduta alla Badia fiorentina e del palazzo del
 Podestà presa dalla piazza della chiesa de
 pp. dell'oratorio*, in GIUSEPPE ZOCCHI, EUGENIO
 PUCCI, Firenze nell'incisione di Giuseppe
 Zocchi, Firenze, Ponte Vecchio, 1955; ed. or.
 1744, grafia italiana, veduta, B, 44x61 cm, inv.
 n. 33714, incisione su rame.



33 - ANTONIO GIACHI,
Da Firenze a Livorno, in ANTONIO GIACHI,
Guida per viaggiare la Toscana..., s.l.,
 s.n., 1752-1763, grafia italiana,
 rappresentazione grafica planimetrica,
 con monticelli, B, 13,5x22,5 cm,
 inv. n. 25443, originale disegnato
 e colorato a mano.



Veduta di Certaldo

34 - Veduta di Certaldo, Venezia, in
 FRANCESCO FONTANI, ANTONIO TERRENI, IACOPO
 TERRENI, *Viaggio pittorico della Toscana...*,
 Firenze, Vincenzo Batelli e Comp., Vincenzo
 Batelli e Figli, 1827-1834, grafia italiana, vedu-
 ta, B, 9x14 cm, inv. n. 5232.



Stampa Fotolito Officine IGM - novembre 2005

